

SEZIONE TERZA

DON BOSCO FRA LA SANTA SEDE, IL REGNO D'ITALIA E L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Presentazione

Nel contesto del Risorgimento italiano, don Bosco, si sa, scelse di tenersi in disparte pubblicamente dalle varie correnti politiche dell'epoca. Fin dal biennio 1848-1849 si mantenne in una posizione di non facile equilibrio fra Chiesa e Stato, non schierandosi decisamente in favore delle innovazioni politiche, ma neppure opponendosi direttamente e pubblicamente con atti, parole, atteggiamenti ostili.

Pur contrario alla politica ecclesiastica del Regno di Sardegna degli anni 1850-1860 – la combatté nei limiti del suo essere sacerdote piemontese – evitò di entrare in polemiche e di urtare suscettibilità, anche per salvaguardare la sua azione di educatore e fondatore.

Lungo il governo della Destra storica – anni 60-70 – grazie alla sua opera caritativa e filantropica, apprezzata dai principali attori della politica italiana del tempo (Vittorio Emanuele II, Camillo Cavour, Urbano Rattazzi, Alfonso Lammarmora, Giovanni Lanza, Marco Minghetti, Paolo Onorato Vigliani...), poté non solo evitare eccessive molestie da parte loro alle sue multiformi iniziative socio-religiose, ma anche giocare in più di un'occasione un ruolo di trait d'union fra essi e le autorità pontificie. Il neonato Regno d'Italia viaggiava di fatto in rotta di collisione con la Santa Sede fin dalla sua nascita (1861) e soprattutto dopo l'occupazione militare di Roma e la proclamazione della città papale a capitale del nuovo Regno (1870).

Accantonando ogni possibile remora, don Bosco entrò nei palazzi dei rispettivi poteri, per tentare un punto di raccordo, almeno temporaneo, fra le due parti. Riuscì di fatto a ridurre le distanze su alcuni punti particolari di dissenso, non trincerandosi dietro la globalità delle soluzioni politiche, ma optando per salvare il salvabile, al di là delle insanabili divergenze di principio sulla "questione romana". Se Pio IX e il card. Antonelli lo poterono considerare un campione di fedeltà a tutta prova, i politici liberali dell'epoca, pur su posizioni ideologicamente diverse, ne videro utile la presenza nei settori della vita sociale, dove si costruivano riserve di valori morali, di solidarietà, di responsabilità. Don Bosco non nascose loro il suo essere sacerdote fedele al papa e alla Chiesa di Roma. Ma la sua opposizione al liberalismo, più che di stampo politico, fu di indole religiosa e morale. Tutti i suoi interventi di "politica ecclesiastica", sia quelli in cui si offrì spontaneamente come

“mediatore” fra le parti, sia quelli in cui fu coinvolto da altri, furono appunto ispirati a favorire e creare le condizioni per la salvaguardia della fede e della pratica religiosa nella popolazione italiana¹.

Anche con la Sinistra storica al potere sul finire degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta (Benedetto Cairoli, Michele Coppino, Francesco Crispi, Agostino Depretis, Giovanni Nicotera, Giuseppe Zanardelli...) don Bosco mantenne buone relazioni, pur ovviamente non condividendo le posizioni ideologiche, per lo più massoniche ed anticlericali e la loro politica verso la Santa Sede. Nonostante l'acuirsi del conflitto fra clericalismo e anticlericalismo, don Bosco coltivò un radicato senso dello Stato, avvertendone la funzione essenziale e collaborando nei limiti del possibile. Non mancarono momenti di forte tensione nella stessa casa di Torino-Valdocco sul finire degli anni settanta, dove per altro già da tempo si vivevano momenti difficili per le numerose controversie in corso con l'arcivescovo mons. Lorenzo Gastaldi.

¹ Sul pensiero e l'azione “politica” di don Bosco cf Francesco MOTTO, *L'impegno civile e morale di don Bosco nell'Italia unita in dialogo con le istituzioni civili e di governo*, in RSS 29 (2010) 177-200.

I. LETTERE CONFIDENZIALI AL PAPA CIRCA LA SITUAZIONE POLITICA (1858-1867, 1873)

Negli anni immediatamente precedenti e seguenti l'Unità d'Italia (1858-1866), don Bosco si mantenne in costante relazione epistolare con il papa Pio IX. Lo fece non solo per interessi direttamente legati alla sua Opera, ma anche per riferire sulla preoccupante situazione in cui viveva la Chiesa in Piemonte, per incoraggiarlo nella sua difesa della fede contro i nemici della religione, per trasmettergli eventualmente riservate informazioni in suo possesso. Come si è appena detto, don Bosco nella questione romana stava dalla parte di Pio IX e del suo segretario di Stato, card. Antonelli. Lentamente però si convinse che una troppo vigorosa resistenza alla "rivoluzione" diventava sempre più inutile, anzi rischiava di peggiorare la situazione, per cui dopo la presa di Roma optò, anche in politica, per il principio che il bene si doveva fare come si poteva².

Riproduciamo qui allora 10 lettere riservate inviate al pontefice, negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia, tramite persone fidate, e non attraverso la normale posta, che don Bosco sapeva essere controllata dalle pubbliche autorità.

Nel 1858 si mostrava preoccupato per l'irrisolta questione del vescovo di Torino mons. Frasoni, nella quale nel corso del suo viaggio a Roma era stato coinvolto dal fratello del presidente del Consiglio, marchese Gustavo Cavour (n. 54)³.

L'anno successivo informava il pontefice di possibili infiltrazioni di "rivoluzionari" negli Stati pontifici e dell'imminente proposta da parte del governo di candidati alle sedi vescovili vacanti (n. 55). Sempre nel 1859 comunicava la sua disapprovazione della politica espansionistica del Regno di Savoia ai danni dello Stato Pontificio e il suo costante impegno per la difesa della fede della popolazione e l'educazione dei suoi giovani (n. 56).

Analoghe le preoccupazioni dell'anno seguente, anche se nutriva fiducia che, dopo il momento difficile, la Chiesa avrebbe avuto il suo trionfo finale (n. 57). Alla vigilia della proclamazione del nuovo Regno d'Italia, comprendente territori sottratti allo Stato pontificio (1860), ribadiva le medesime preoccupazioni e speranze,

² Per la posizione di don Bosco sulla questione romana cf Francesco MOTTO, *Orientamenti politici di don Bosco*, in RSS 12 (1993) 9-37. Cf varie lettere del santo al papa col relativo commento in Arthur J. LENTI, *Don Bosco, his Pope and his Bishop*. Roma, LAS 2006, pp. 11-64.

³ Al riguardo cf Francesco MOTTO, *Don Bosco mediatore fra Cavour e Antonelli*, in RSS 5 (1986) 3-20.

nonostante non escludesse un possibile nuovo allontanamento del papa dalla sua sede di Roma (n. 58).

Nelle lettere del biennio 1863-1864 faceva poi notare la sostanziale stabilità della situazione (nn. 59, 60), mentre in quella del 1865 rilevava che la sofferenza per la legislazione matrimoniale in via di approvazione parlamentare era compensata dalla gioia per l'avvio della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e la prospettiva dell'approvazione della Società salesiana e delle sue Costituzioni (n. 61).

L'anno seguente (1866) ritornava tanto sull'aspettativa di tale approvazione papale, quanto sulla difficile situazione dei rapporti Stato-Chiesa (n. 62).

Vari anni dopo, nel 1873, annunciava al papa in linguaggio profetico-simbolico l'esilio che lo attendeva (n. 63), prima di far ritorno in Roma. Il valore del messaggio era dovuto al fatto che proveniva da una persona le cui precedenti predizioni si erano avverate⁴.

54. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 352-354.

Torino, 14 giugno 1858

Beatissimo Padre,

Con l'animo pieno della più sentita gratitudine verso la sacra persona di Vostra Beatitudine io ritornava in mezzo ai miei ragazzi per raccontare loro le cose udite o vedute nella città eterna, specialmente quelle che riguardano la persona di Vostra Santità.

I favori spirituali che con tanta bontà mi ha concesso hanno già sortito buoni effetti: più di trenta paesi, animati dalle indulgenze concesse per il canto delle laudi sacre, hanno dato opera a celebrare il mese di maggio in onore della grande Madre di Dio.

È pure per me un gran conforto il poter raccontare le cose di Roma nel loro vero aspetto, e così soddisfare alle indiscrete insinuazioni di taluni, che o per malignità o per ignoranza studiano sempre di travisare le cose più degne di venerazione.

Una cosa però lasciava in me vivo rincrescimento dopo la mia partenza

⁴ Ai vaticini sugli avvenimenti del 1870-1874 dedica alcune pagine Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, pp. 532-547 (Appendice, *Note per uno studio sui sogni di don Bosco*).

da Roma, e si è di non aver più avuto tempo di presentarmi da Vostra Santità mentre appunto degnavasi di ammettermi all'udienza. Credo che fosse per oggetto riflettente al nostro arcivescovo. Comunque sia, io continuo [a] raccomandare alla paterna bontà di Vostra Santità lo stato deplorabile di questa diocesi. Io dico a Vostra Santità quello che i fedeli di Lione un tempo dicevano a san Eleutero degno vostro antecessore: "Beatissimo Padre, date pace alla nostra chiesa e provvedete ai nostri bisogni". Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercé è ancora assai grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei travati. Che se per colmo di sciagura l'eresia montasse legalmente al potere, io temerei spaventose cadute anche da parte di chi in questa diocesi copre sublimi cariche ecclesiastiche. Io parlo nel Signore: Vostra Santità mi perdoni.

Non so se l'idea esternata dal signor di Cavour⁵ possa porgere qualche apparenza di bene presso Vostra Santità. Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli dimostra tuttora i medesimi desideri. Ad ogni modo per evitare mali certamente difficili a ripararsi, bisogna che Vostra Santità provveda in qualche maniera alle necessità della diocesi di Torino. Io parlo nel Signore.

Corre voce e si stampa nei giornali che debba essere proposto al vescovo d'Asti il teologo Genta curato di san Francesco di Paola in questa capitale⁶. Per norma di Vostra Santità noto che egli è molto ligio al governo. Poco fa ebbe la croce di santi Maurizio e Lazzaro per il *suo zelo illuminato*: parole del decreto. È giobertiano, e diede segni di approvazione del matrimonio civile.

Si degni Vostra Santità di dare benigno compatimento alle parole di un figlio che parla prostrato ai piedi di Vostra Santità e che ama Lei più di se stesso. Mentre poi imploro l'apostolica benedizione sopra di me, sopra li miei poveri figli l'assicuro che noi pregheremo mai sempre il Signore Iddio perché lungo tempo conservi la persona di Vostra Santità per il bene della

⁵ Si tratta del marchese Gustavo di Cavour (fratello del conte Camillo, presidente del Consiglio) che gli aveva scritto, mentre era a Roma, di adoperarsi presso la Santa Sede per la promozione cardinalizia dell'arcivescovo di Torino mons. Frasoni, esiliato a Lione, e la nomina di un vescovo coadiutore con diritto di successione.

⁶ Giovanni Antonio Genta (1810-1888), che non venne nominato vescovo.

Chiesa, ed ho ferma speranza di poter impiegare, con l'aiuto di Dio, tutte le mie forze per il bene della Chiesa fino all'ultimo respiro.

Di Vostra Beatitudine obbligatissimo ed umilissimo figlio di santa Chiesa

Sac. Bosco Giovanni

55. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, p. 368.

[Torino, febbraio 1859]

Beatissimo Padre,

Umilmente prostrato approfitto di persona sicura che va a Roma, signor canonico Sossi della cattedrale d'Asti⁷, per dire a Vostra Santità una cosa che mi preme. Da alcuni scritti che potei avere tra le mani ho ripetutamente saputo che alcuni malevoli vorrebbero far centro a Civitavecchia, ad Ancona, ed a Roma. Lo scopo sarebbe di promuovere idee rivoluzionarie per porle in pratica sul finire del mese di marzo. Non ho potuto avere il nome di tali persone: le lettere erano semplicemente segnate F. Δ · ·

Le cose di questa nostra diocesi sono ognor più incagliate: il male cresce. Cavour⁸ manifesta buona volontà, se fosse sincera, ma è circondato da gente trista che lo trascina chi sa dove. Stamattina soltanto mi disse che vuole presentare altri candidati per le diocesi vacanti.

Perdoni la libertà con cui scrivo: Io, i miei ragazzi, i miei chierici e sacerdoti preghiamo ogni giorno Iddio perché doni a Vostra Santità sanità e grazia e la conservi lungo tempo per il bene della chiesa.

Tutti prostrati ai suoi piedi imploriamo umilmente e con il massimo rispetto la santa ed apostolica benedizione professandomi a loro nome

Di Vostra Santità obbligatissimo figliuolo in Cristo

Sac. Bosco Giovanni

⁷ Antonio Vitaliano Sossi (morto nel 1891) probabilmente si recava a Roma anche per sostenere la nomina di un vescovo nella diocesi di Asti, vacante dopo le dimissioni di mons. Filippo Artico.

⁸ Dovrebbe trattarsi del conte Camillo (di cui alla nota 5), con il quale don Bosco si era incontrato dopo il ritorno da Roma nell'aprile 1858.

56. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 386-388.

Torino, 9 novembre 1859

Beatissimo Padre,

Colla massima ansietà attendeva un mezzo sicuro per farmi pervenire a Vostra Santità collo scopo di chiederle rispettosamente la sua benedizione in mezzo alle presenti nostre tribolazioni, ed anche per assicurare Vostra Santità del cattolico e filiale attaccamento alla Sacra di Lei persona come successore di san Pietro, vicario di Gesù Cristo, supremo pastore della Chiesa a cui, chi non è unito, non può sperare salute. Ora posso effettuare tale desiderio per mezzo del marchese Scarampi, zelante confratello della Società di San Vincenzo dei Paoli, e assiduo collaboratore dei nostri oratori, che va a passare l'inverno a Roma.

Prima di tutto, Beatissimo Padre, noi disapproviamo altamente quanto il nostro Governo ha fatto o fatto fare nelle Romagne; che se non fu possibile impedire il male, abbiamo sempre con la voce e con gli scritti disapprovato quanto ivi facevasi⁹. La maggior parte degli ecclesiastici, e quasi tutti i parroci, e potrei anche dire la maggior parte dei secolari sono del medesimo pensiero, sebbene non osino manifestarlo pubblicamente. Ma la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa hanno purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente diminuito.

In mezzo a questi disastri religiosi i buoni si strinsero con i loro vescovi e si posero ai loro cenni. Ma noi torinesi fummo e siamo esposti al maggiore dei pericoli. Il nostro arcivescovo in esilio; il vicario generale minacciato se per poco apre la bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano né danaro né fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento; sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena nei costumi e nella religione.

Ciò nulladimeno abbiamo fatto e facciamo quanto si può per diminuire le conseguenze dei mali. Ci siamo uniti in una specie di società soprattutto di ecclesiastici: facciamo quanto si può per diffondere buoni libri, e buoni

⁹ Si trattava delle annessioni di territori dello Stato pontificio al Regno Sardo-Piemontese.

giornali; si predica; si danno esercizi, tridui e novene e catechismi sempre nello scopo di insinuare i fondamenti della cattolica nostra religione ed il rispetto al supremo gerarca della cristianità. In questo modo siamo riusciti a conservare finora sani principi religiosi in molti giovanetti. Io posso calcolarne oltre a tre mila che frequentano gli oratori festivi o le scuole serali o diurne e costoro nutrono tutti buoni sentimenti, frequentano i santi sacramenti della confessione e comunione, sono assidui alla parola di Dio.

I giovani che frequentano le nostre scuole sono circa cinquecento. I ricoverati sommano a trecento, di essi diciotto in quest'anno vestirono l'abito ecclesiastico; due entrarono nell'Ordine dei Predicatori. Due giunsero testé al sacerdozio; tre con l'aiuto di Dio sperano di potervi arrivare in quest'anno.

La divina provvidenza in modo affatto meraviglioso dispone che noi siamo tranquilli nelle nostre scuole ove ci lasciano insegnare tutte le classi senza molestia di sorte.

Ma, Beatissimo Padre, io non le debbo nascondere che la burrasca non è ancora passata. Io temo un Governo che si regge sulla rivoluzione; temo la giornaliera diminuzione dei buoni cattolici; temo il grande numero di nemici dell'ordine che si rifugiano tra di noi o vanno ad ingrossare le file dei ribelli nelle Romagne; temo poi, Dio tenga lontano tal flagello, temo che Vostra Santità sia ancor maggiormente molestata e forse perseguita chi sa in quante maniere.

Questo dico qual figliuolo affezionatissimo, che teme ognora qualche male per il suo amato Padre; per ciò prego la santa Vergine Immacolata che ci ottenga da Dio tempi migliori fra popoli e pace alla Chiesa. A consolazione di Vostra Santità le dirò che dal momento che scoppiarono i torbidi negli Stati della Santa Sede i miei giovani stabilirono di recitare ogni giorno speciali preghiere per Lei ed una decina si accostano alternativamente ogni giorno alla santa comunione per implorare da Dio sanità, grazia e conservazione di Vostra Santità.

Le ho detto queste poche cose forse non usando il debito rispetto nei sentimenti e nelle parole: Si degni darmi benigno compatimento.

Intanto mi prostro ai piedi di Vostra Santità unitamente a molti ecclesiastici, che meco lavorano nel sacro ministero, ad una cinquantina di chierici che aspirano allo stato ecclesiastico, ed un duecento giovani che studiano per iniziarsi nella sacra milizia; a tutti i miei giovani ricoverati, ed a tutti quelli che intervengono a questi oratori; tutti prostrati ai suoi piedi invochiamo l'apostolica benedizione come venisse da Gesù Cristo medesimo.

Benedizione che ci tenga fermi nella santa cattolica religione, e che ci faccia forti e pronti a dare piuttosto la vita che dire o fare la minima cosa che sia contraria ai suoi precetti. Così sia.

Di Vostra Santità figliuolo affezionatissimo, obbligatissimo, attaccatissimo

Sac. Bosco Giovanni

57. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 400-401.

Torino, 13 aprile 1860

Beatissimo Padre,

Già prima d'ora, Beatissimo Padre, i miei giovani volevano dare un segno di gratitudine e di venerazione verso di Vostra Santità in cui noi ravvisiamo un padre benefico ed il vicario di Gesù. Ma i tempi erano così tristi, che, per non comprometterci inutilmente, abbiamo dovuto limitarci a pregare Dio negli angoli delle nostre case e delle nostre chiese.

Ora sebbene le cose continuino tuttora nello stato violento, tuttavia li miei giovanetti, di loro spontanea volontà, promossero una sottoscrizione per offrire il loro obolo o meglio il loro centesimo per il danaro di san Pietro. Quelli poi, che in nessun conto poterono prender parte per la loro povertà, si offrono di fare la santa comunione secondo l'intenzione di Vostra Santità e per la pace della Chiesa.

Per secondare questo religioso loro trasporto mi sono fatto animo umiliare ai piè' di Vostra Santità il nome, cognome dei sottoscrittori con sentimenti semplici ma sinceri con cui eglino stessi esprimono quanto suggerì l'affetto del loro cuore verso al migliore dei padri.

La tenue somma di danaro si farà pervenire a sua destinazione per mezzo della direzione del giornale *L'Armonia*.

Beatissimo Padre! Siamo in un momento il più calamitoso. Finora il clero piemontese si tenne fermo nella fede; ma ora le minacce, le promesse, le largizioni, e il mal esempio del clero dei paesi *annessi* fanno temere assai in avvenire. Qualche parte di clero in alcune diocesi ha dato pubblico segno di adesione alla politica attuale; alcune corporazioni religiose fecero ripetutamente l'illuminazione per festeggiare la *famosa annessione*.

Il progetto è non solo d'invadere le Romagne, ma tutte le altre provincie della Santa Sede, di Napoli, Sicilia ecc.¹⁰. La religione è combattuta, avvilita legalmente; non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi.

Pertanto o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose appoggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un'epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla.

Tuttavia, Beatissimo Padre, si rallegrì nel Signore. La Santa Vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che ci precederà un'orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati. Noi preghiamo che abbia fine il regno del peccato e che in ogni cosa si faccia la santa volontà di Dio. Data la pace alla Chiesa spero di potermi recare ancora una volta alla città eterna a fine di specchiarmi ancora una volta nel venerando aspetto di Vostra Santità prima che giunga il termine dei miei giorni.

I miei sacerdoti, chierici, studenti ed artisti si prostrano tutti insieme con me ai piedi di Vostra Santità supplicandola umilmente l'umile offerta gradire, compatire le espressioni che l'accompagnano, e darci la santa apostolica benedizione che ci renda tutti forti nella santa religione di Gesù Cristo fino alla morte. *Amen*.

Di Vostra Santità umilissimo, affezionatissimo figliuolo della santa Chiesa

Sac. Bosco Giovanni

58. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 440-442.

Torino, 10 marzo 1861¹¹

Beatissimo Padre,

Approfitto dell'occasione favorevole, che un zelante collaboratore del giornale *L'Armonia* va a Roma per indirizzare due parole a Vostra Beatitudi-

¹⁰ Effettivamente dopo dodici giorni salpava da Genova alla volta della Sicilia la spedizione "dei Mille" capitanati da Giuseppe Garibaldi.

¹¹ Dieci giorni più tardi, il 17 marzo, fu proclamato il Regno d'Italia, costituitosi dopo l'annessione dei territori sottratti allo Stato Pontificio e al Regno delle Due Sicilie.

ne. Quante cose vorrebbe dire un povero sacerdote al capo della cristianità! Riduciamo ogni cosa alla massima brevità.

Dirò adunque che dopo molti disturbi al presente sono in pace e mi lasciano liberamente lavorare per li miei giovanetti e per la stampa delle *Lettere cattoliche*. Da un anno in qua le nostre scuole crebbero del quattuplo. Attualmente in casa abbiamo circa cinquecento giovani di buone speranze che si preparano per lo stato ecclesiastico.

Il nostro clero finora si tenne coraggiosamente fermo; ma si avvicinano grandi prove, e se il Signore non ci fortifica con la sua grazia io temo qualche naufragio. Promesse, minacce, oppressioni sono i tre nemici con cui fummo assaliti; ora si avvicina il tempo della persecuzione.

I fedeli sono fervorosi; ma ogni giorno un gran numero dalla tiepidezza va ad un apatico indifferentismo; che è la maggior piaga del cattolicesimo nei nostri paesi. Ma i timidi cacciarono ogni paura e si mostrano intrepidi ovunque occorra mostrarsi cristiano.

Tuttavia, Beatissimo Padre, stia tranquillo, che qui in Piemonte ha un gran numero di figliuoli uniti, d'accordo nello spirito del Signore. Essi sono tutti pronti, se ciò vuole Dio, a dare vita e sostanze per quella religione santissima di cui voi siete capo visibile sulla [terra], mentre Dio vi assiste dal cielo.

La cosa che maggiormente affligge l'animo sono i disastri che sovrastano alla chiesa universale. Coraggio, Beatissimo Padre, noi abbiamo pregato ed oggidì raddoppiamo le nostre preghiere per la conservazione della sacra di Lei persona. Un giovanetto che da alcuni anni dà chiari segni [di] avere speciali lumi dal Signore¹², si è più volte espresso con queste parole: Quante tribolazioni addolgeranno il paterno cuore di Pio IX. La Vergine Immacolata porge al Santo Padre un gran mazzo di rose, ma egli le deve impugnare nella parte ove sono pungentissime spine.

Un'altra persona è di parere che se il Signore non cangia i suoi disegni Vostra Santità dovrà di nuovo abbandonare Roma; che sarà un gran bene in mezzo al male; poiché interi popoli correranno a venerarla; milioni di uomini abbracceranno il cattolicesimo unicamente mossi dalla fortezza dalle tribolazioni del vicario di Gesù Cristo, che con questo mezzo illuminerà tante anime dal medesimo nostro Salvatore Redente.

In somma si avvicinano avvenimenti spaventosi, forse inauditi nella sto-

¹² Non si conosce il nome del ragazzo.

ria delle nazioni; ma Vostra Santità riporterà su tutto il più glorioso trionfo allorché, dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore dei suoi stati, accolto dallo amore dei suoi popoli, benedetto dai Re e dalle nazioni.

Ma e quei regnanti, quei loro aderenti che sono la causa di tanti mali? Costoro che sono la causa di questi mali, oppure che li potrebbero impedire e non li impediscono; costoro sono nelle mani di Dio come un bastone di cui egli si serve per punire i delitti degli uomini; di poi il bastone è spezzato e gettato nel fuoco.

Ad ogni modo noi abbiamo pregato e preghiamo sempre Iddio misericordioso affinché conservi e protegga il suo vicario; e doni la pace alla sua chiesa. Vana è ora ogni speranza negli uomini; Dio solo può aiutarci.

Ella, Beatissimo Padre, mi ha già fatto molti favori; ora agli altri aggiungo ancora questo di compatire il modo certamente troppo confidenziale con cui le ho scritto. Attribuisca tutto alla grande bontà del suo cuore e al grande affetto che nutro verso la venerata sua persona.

Si degni infine di compartire sopra di me e sopra dei miei giovanetti la santa sua apostolica benedizione mentre mi prostro umilmente

Di Vostra Beatitudine affezionatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

59. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 552-554.

Torino, 13 febbraio 1863

Beatissimo Padre,

Voglia degnarsi Vostra Santità di usare la solita sua bontà con il permettere che io povero ma affezionatissimo figliuolo di santa madre Chiesa per mezzo della zelante cattolica marchesa Landi abbia la più cara delle consolazioni di prostrarmi ai sacri di Lei piedi ed esprimere alcuni filiali affetti del mio cuore.

Prima di tutto le presento i più vivi segni di gratitudine da parte mia, di molti miei colleghi e giovanetti pei molti favori spirituali che in parecchie occasioni ci ha compartito. Questi favori furono per noi potente stimolo di adoperarci per corrispondere e con la preghiera e colle solleci-

tudini a fine di promuovere nella nostra pochezza la gloria di Dio e il bene delle anime.

Le cose di religione ed i sacri ministri da due anni in qua furono esposti a gravi cimenti nei nostri paesi sia per le solite largizioni dei protestanti, per le minacce ed eziandio per le oppressioni delle autorità; sia per il traviamiento di non pochi di coloro che da Dio erano stati posti alla custodia della casa del Signore. A questo si aggiunge l'istruzione acattolica della gioventù nelle scuole primarie e secondarie; la qual cosa produsse due tristissimi effetti; contribuì alla mania di leggere scritti seducenti ed irreligiosi, a rifiutare quello che è fondamentale nella religione: quindi una sensibilissima diminuzione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, ed un certo dilleggio per coloro che se ne sentissero chiamati.

I giornali e i libri empì continuarono a stamparsi, a moltiplicarsi, a diffondersi, ma con esito molto meno felice ai nemici della religione. Ciò avvenne a motivo dell'aumento dei giornali e dei libri buoni e della maggiore sollecitudine che i cattolici si danno nel promuovere la stampa e propagarli.

Ma in mezzo a tanti motivi di afflizione abbiamo anche di che consolarci. Il rispetto e la venerazione per la Vostra Santità crebbe assai presso ai buoni; si sostenne ed aumentò assai presso ai medesimi nemici della fede. Ciò è dovuto alla condotta intangibile, alle belle opere, alla fermezza di Vostra Santità. *Omnia ad majorem Dei gloriam.*

La morte o l'esilio di non pochi vescovi¹³ ha messo in diffidenza i meno fervorosi e fece sì che il clero si strinse vie più tra sé, portando esclusivamente e direttamente il pensiero al centro della verità, al vicario di Gesù Cristo. I vescovi continuano ad essere meravigliosamente uniti; il clero del Piemonte ha un solo pensiero con i vescovi e con Roma; il clero delle altre provincie (*flens dico*) si è disonorato non in picciol numero. L'unica consolazione in questo disastro si è la fermezza e la prudenza dei vescovi, con cui riuscirono ad impedire la caduta di molti e il ravvedimento di non pochi. Dirò cosa strana, ma credo vera. In questo momento sembrano che i vescovi facciano maggior bene dal loro esilio o dalle loro carceri, che forse non farebbero nella loro sede; giacché con il fatto pubblicano, difendono il principio dell'autorità divina nel suo capo visibile, che è la base di nostra santa cattolica religione.

¹³ Una cinquantina di vescovi erano stati esiliati durante il breve governo Rattazzi del 1862 (marzo-dicembre).

Sebbene dobbiamo essere testimoni di frequenti spogliazioni di luoghi e di persone sacre, tuttavia nulla finora si lasciò mancare di quanto riguarda al divin culto. Molte chiese furono poste in costruzione o si vanno restaurando. Nella sola città di Torino quattro chiese destinate a parrocchie son in via di costruzione, delle quali una a *Maria Auxilium Christianorum*.

Giacché Vostra Santità ebbe già altra volta la grande degnazione di udire a parlare degli oratori dirò anche qualche cosa dei medesimi. Il numero di essi è di cinque in cui vi è la più soddisfacente affluenza di giovani che intervengono ad ascoltare la parola di Dio ed a frequentare i santi sacramenti. Il numero di quelli che intervengono nei giorni festivi eccede regolarmente i tremila. L'Oratorio di San Francesco di Sales dove sonovi ricovero, scuole e frequenza dei giovani da ogni parte della città nei giorni festivi. I ricoverati in questa nostra casa sono settecento; di essi cinquecento cinquanta aspirano allo stato ecclesiastico; ogni anno parecchi giungono al sacerdozio e vanno in vari paesi ad esercitare il santo ministero.

Intanto, Beatissimo Padre, i giovani dei nostri oratori continuano a pregare per la conservazione dei giorni preziosi di Vostra Santità e per il trionfo di santa madre Chiesa. Ogni giorno si fa un considerevole numero di comunioni; mattina e sera si innalzano preghiere alla Beata Vergine Immacolata; lungo il giorno frequenti visite al santissimo Sacramento: e ciò tutto per invocare la divina misericordia onde Iddio si degni di mitigare i flagelli che da parecchi anni si fanno in modo grave e terribile sentire nei nostri paesi. Restituisca i bei giorni di pace per la Chiesa e pei popoli.

Ma pur troppo, Beatissimo Padre, dobbiamo ancora fare il gran passaggio *per ignem et aquam*, e questo passaggio che sembrava lontano ora si è fatto vicino. Vostra Santità secondi l'alto pensiero che Iddio le ispira nel cuore proclamando ovunque possa la venerazione al santissimo Sacramento e la divozione alla Beata Vergine che sono le due ancore di salute per la misera umanità. Molti fedeli pregano per lei Beatissimo Padre affinché, e ne sia certo, nel tempo della prova la Santa Vergine le torni di appoggio; e Gesù Sacramentato lo scampi dai pericoli.

Avuta così la grande consolazione di aver potuto così parlare con Vostra Santità la prego di voler dare benigno compatimento all'ardimento a cui sono stato spinto dal grande affetto che noi qui portiamo alla sacra di Lei persona.

Si degni infine di aggiungere ancora un tratto di speciale bontà comparando la santa sua benedizione sopra un numeroso stuolo di sacerdoti, chierici, laici, e di giovanetti che tutti si uniscono a me per invocarla umilmente,

mentre a nome di tutti ho la più grande delle consolazioni di potermi prostrare ai piedi di Vostra Santità

Povero ma affezionatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

60. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) II, pp. 69-70.

Torino, 25 agosto 1864

Beatissimo Padre,

Il teologo avvocato Emiliano Manacorda, zelante collaboratore dei nostri oratori¹⁴ si reca a Roma per continuare nel sacro ministero come ha fatto finora. La divina provvidenza lo fornì di mezzi di fortuna ed egli non altro ha in mira che impiegare vita e sostanze in quelle cose che Vostra Beatitudine giudicasse tornare di maggior gloria di Dio.

Mi valgo di questo benefattore dei nostri giovani per esprimere alcuni pensieri di gratitudine verso di Lei, o Beatissimo Padre. La ringrazio quanto so e posso della bontà con cui si degnò di accogliere il progetto della Società di San Francesco di Sales. Ho già ricevuto un decreto di approvazione della Società in genere con alcune osservazioni sulle costituzioni delle medesime. Io mi darò cura di metterle in opera; di poi le rimanderò a Vostra Beatitudine affinché si degni compiere un'opera sotto ai suoi santi auspici cominciata. Sembra proprio che Dio abbondi nelle sue benedizioni. Già oltre a cento membri fanno parte di questa Società; quattro case e cinque oratori diversi vennero aperti con grande concorso di giovani di ogni età e condizioni. Non di rado il loro numero passa i tremila.

Le nostre cose pubbliche in fatto di religione sembrano giunte all'ultimo; tra noi appaiono ogni giorno segni sensibili della mano del Signore. *Est Deus in Israel*. Nelle province antiche sarde continua il perfetto accordo tra vescovi, tra il clero di ogni grado. È vero che la stampa religiosa è spesso minacciata, multata, punita; i sacri ministri lusingati, perseguitati e talvolta

¹⁴ Emiliano Manacorda (1833-1909), sacerdote astigiano impiegato presso la curia romana, era molto intimo di don Bosco, che ne appoggiò la candidatura alla sede vescovile di Fossano: cf E(m) III, pp. 382-383.

incarcerati; nulla di meno nulla si teme, e in tutti non avvi altro sguardo che quello che ci porta a Roma, al Vicario di Gesù Cristo.

Coraggio, Beatissimo Padre, il tempo è vicino; le consolazioni si stanno preparando, Dio è con Lei. Noi qui preghiamo mattino e sera appositamente Iddio e la Santa Vergine per la conservazione *ad multos annos* della sacra persona di Vostra Beatitudine perché possa vedere con gli occhi propri il trionfo della religione e la gloria di santa Chiesa.

Perdoni questa libertà, o Beatissimo Padre, io sono un povero e l'ultimo dei suoi figli, ma Ella è nostro Padre e saprà dare benigno compatimento. Molti sacerdoti parroci, vicari, canonici, chierici e parecchie migliaia di giovanetti si uniscono a me per offrire a vostra beatitudine le loro sostanze, il loro cuore, la loro vita. Ci doni il sospirato compenso della santa ed apostolica benedizione.

Con pienezza di stima, con la più sentita gratitudine, con la più tenera devozione mi prostro ai piedi di vostra beatitudine mentre sebbene indegno oso professarmi

Di Vostra Beatitudine povero ed obbligatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

61. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) II, pp. 128-130.

Torino, 30 aprile 1865

Beatissimo Padre,

È sempre per me, Beatissimo Padre, una grande consolazione ogni volta che anche a nome dei miei compagni e colleghi posso parlare al più caro, al più amato dei padri. Chi porta questa lettera è il signor marchese Fassati che per solo spirito di vera divozione va a Roma. Egli è insigne benefattore di questa casa, e se la chiesa di Maria Ausiliatrice trovasi già colle mura fuori terra lo devo in gran parte a questa benemerita famiglia Fassati.

Questa Chiesa, Beatissimo Padre, si innalza a grande celerità; trovandomi nelle strettezze per danaro ho deliberato di appigliarmi al mezzo che Vostra Beatitudine degnavasi di suggerirmi per mezzo di un nostro benefattore, quello cioè di una Lotteria. A questo riguardo supplico Vostra Beatitudine di due favori: compartire la sua santa benedizione a chi si occupa di

questo sospirato edificio e di mandarci qualche dono da collocare in principio del catalogo degli oggetti.

Nei giorni passati noi fummo immersi in una gravissima costernazione per la legge del matrimonio civile, e ciò riusciva tanto più sensibile perché se ne attribuisce la cagione a monsignor Di Giacomo¹⁵. Chi sa nelle attuali trattazioni dei Vescovi non si possa ottenere qualche modificazione?

Giovedì (27 aprile) fu benedetta dal vescovo di Susa la pietra angolare della Chiesa *Maria Auxilium Christianorum* e vi fu una bella e gloriosa coincidenza. Dalle due alle tre di sera aveva luogo la sacra funzione a cui prendevano parte più migliaia di persone appartenenti alle prime famiglie di questa città. Ora mentre ognuno prostrato pregava la grande Madre di Dio che rendesse nulli gli assalti dei nemici delle corporazioni religiose e dei beni ecclesiastici, in quella ora stessa nasce un disaccordo nella camera dei deputati, si sospende, di poi si ritira l'inausta legge, che al mattino sembrava doversi senza alcun contrasto approvare¹⁶.

Noi continuiamo, Beatissimo Padre, a fare mattino e sera speciali preghiere in comune affinché Dio la assista ad aggiustare nel meglio possibile il grave disastro che si fa ognor più calamitoso qualora patisse ancora qualche dilazione. Voglio dire il ritorno e la nomina dei vescovi¹⁷. Tutto il mondo è in grande agitazione pensando quale cosa sarà per fare il Santo Padre; ma tutti tosto si consolano dicendo: comunque si faccia, se la cosa è trattata dal papa, sarà sempre ben fatta e da tutti i fedeli approvata.

Nello scorso marzo ho mandato alla Congregazione dei Vescovi ed Ordini regolari le costituzioni della Società di San Francesco di Sales accomodate alle osservazioni che mi erano state fatte. Raccomando ogni cosa alla tante volte sperimentata bontà paterna di Vostra Santità. Il numero dei soci oltrepassa già il numero cento. Le case aperte finora sono sette; le regole e la disciplina sono osservate quanto umanamente si può desiderare.

¹⁵ Gennaro Di Giacomo (1796-1878), vescovo di Alife (Caserta); amico del re Vittorio Emanuele II, fu da lui nominato senatore del Regno nel 1863; nei giorni precedenti in Senato aveva partecipato al dibattito sul matrimonio civile.

¹⁶ Il 27 aprile il guardasigilli Giuseppe Vacca aveva chiesto la sospensione della discussione sul suo disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico; il 28 aprile un decreto reale ordinò il ritiro del progetto.

¹⁷ Erano in corso trattative tra il card. Antonelli e l'invitato del governo, Saverio Vegezzi, per superare le difficoltà per la nomina dei vescovi alle molte sedi vacanti d'Italia. Don Bosco forse ebbe parte in questa ripresa delle trattative: v. nota 20.

Coraggio, Santo Padre, noi raddoppiamo le nostre preghiere affinché venga presto il giorno in cui Vostra Santità possa cantare in persona quel grande *Te Deum* che segnerà la pace della Chiesa e la gloria del pontificato di Pio IX. Sembrami assai vicino, ma prima di questa pace dovremo ancora sostenere gravi battaglie.

Dio benedica Vostra Santità e la Vergine Santa la conservi *ad multos annos* per il bene della chiesa. Si degni di compartire la sua santa ed apostolica benedizione sopra di me e sopra tutti i miei poveri giovanetti con i quali umilmente mi prostro reputando sempre il più bel momento di mia vita quando posso avere l'alto onore di professarmi

Di Vostra Beatitudine obbligatissimo ed attaccatissimo figliuolo

Sac. Bosco Giovanni

62. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) I, pp. 201-202.

Torino, 25 gennaio 1866

Beatissimo Padre,

La marchesa Amat di Villarios nostra insigne benefattrice va a Roma ed io mi fo ardito di approfittare di questa fervorosa cattolica per esprimere a Vostra Santità alcuni pensieri da parte mia, dei miei giovani e di molti colleghi nel sacro ministero.

L'opera degli oratori continua senza disturbo; nel corso dell'anno passato ne abbiamo aperto uno nuovo, un altro, a Dio piacendo, si aprirà nel prossimo estate.

I giovani ricoverati in tre case separate sono milleduecento, di cui circa cento ogni anno vestono l'abito chiericale e vanno per lo più nei seminari delle rispettive diocesi. Quelli che ne hanno lo spirito si fermano a far parte della Società di San Francesco di Sales, che presentemente conta cento dieci individui.

Mattino e sera noi continuiamo a fare in comune speciali preghiere pei presenti bisogni di santa Chiesa e specialmente per la conservazione dei giorni preziosi di Vostra Santità.

Comunemente si teme in questo anno una gran prova. Sarà una pestilenza? Una guerra? Una carestia? Sia come a Dio piacerà purché non ci sia tolta la vigna evangelica ed affidata ad altri coltivatori migliori.

Un vero disastro tra noi fu lo stato civile, che ebbe principio al primo giorno di quest'anno¹⁸. Oltre alle conseguenze immorali che ne seguiranno, produce grave malcontento nei buoni fedeli, e semi di discordia fra l'autorità civile ed ecclesiastica. La cosa che grandemente ci consola in mezzo al male si è il grande accordo che vi è dei fedeli con il clero, del clero con il vescovo, dei vescovi con la voce del supremo gerarca della chiesa.

Del resto tra noi si scrive, si predica, si fanno catechismi con molto buon esito. Si confessa molto ed il sacramento della comunione è assai frequentato. L'oggetto poi della nostra fede, e delle pratiche di pietà si può dire essere Gesù in Sacramento e la divozione a Maria Santissima Immacolata. A proposito della divozione alla grande Madre di Dio le noto che la chiesa di Maria Ausiliatrice dalla carità della Santità Vostra raccomandata e promossa è già pervenuta ad un buon punto. Le mura sono terminate, il coperchio è ultimato; adesso aspettiamo che la divina provvidenza aiuti, come speriamo, a compiere l'opera sua. Non è la chiesa più ricca di questa città, ma dicono tutti che è la più maestosa e forse anche la più consentanea ad alimentare la pietà dei fedeli.

Le *Letture cattoliche* continuano e gli associati oltrepassano i dodici mila, e sembra che siano lette con ansietà. È questo l'anno decimo quarto da che sono pubblicate e si pubblicano. Domandiamo la sua santa benedizione affinché possano continuare.

La Società di San Francesco di Sales progredisce con soddisfazione. La disciplina e lo zelo sono osservate, e non lasciano alcuna cosa a desiderare.

La aspettazione per altro di tutti i suoi membri è rivolta alla Santa Sede sospirando la definitiva approvazione delle costituzioni quando e nel modo che Vostra Santità giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ed a maggior vantaggio delle anime.

Tutti i miei colleghi parroci e semplici sacerdoti, i membri della Società di San Francesco di Sales; tutti i nostri giovani ricoverati o che frequentano gli oratori festivi si prostrano ai piedi di Vostra Santità ed offrendosi tutti pronti a dare sanità, sostanze e vita per quella religione, di cui ella è capo, invocano la santa ed apostolica benedizione.

Io poi, di tutti più fortunato, ho l'alto onore di potermi professare a

¹⁸ Il riferimento è ai nuovi codici entrati in vigore nel Regno d'Italia all'inizio dell'anno, nei quali si contemplava anche la nuova legislazione matrimoniale, di cui alla lettera precedente.

nome di tutti i soprannominati con la più sentita gratitudine e con la più profonda venerazione

Di Vostra Santità obbligatissimo umilissimo affezionatissimo figliuolo

Sacerdote Bosco Giovanni

63. Messaggio onirico riservato al papa Pio IX

Ed. critica in Cecilia ROMERO, *I sogni di don Bosco*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978, pp. 29-32.

24 maggio - 24 giugno 1873

Era una notte oscura, gli uomini non potevano più discernere quale fosse la via a tenersi per fare ritorno ai loro paesi, quando apparve in cielo una splendidissima luce che rischiarava i passi dei viaggiatori come nel Mezzodì. In quel momento fu veduta una moltitudine di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli, di monaci, monache e sacerdoti con alla testa il Pontefice uscire dal Vaticano schierandosi in forma di processione.

Ma ecco un furioso temporale oscurando alquanto quella luce sembrava ingaggiarsi battaglia tra la luce e le tenebre. Intanto si giunse ad una piccola piazza coperta di morti e di feriti, di cui parecchi domandavano ad alta voce conforto. – Le fila della processione si diradarono assai. Dopo aver camminato per uno spazio che corrisponde a duecento levate del sole ognuno si accorse che non era più in Roma. Lo sgomento invase l'animo di tutti, ed ognuno si raccolse intorno al Pontefice per tutelarne la persona ed assisterlo nei suoi bisogni.

In quel momento furono veduti due angeli che portando uno stendardo l'andarono presentare al Pontefice dicendo: *Ricevi il vessillo di Colei che combatte e disperde i più forti eserciti della terra. I tuoi nemici sono scomparsi, i tuoi figli colle lagrime e coi sospiri invocano il tuo ritorno.*

Portando poi lo sguardo nello stendardo vedevasi scritto da una parte: *Regina sine labe concepta*; e dall'altra: *Auxilium Christianorum*.

Il Pontefice prese con gioia lo stendardo, ma rimirando il piccolo numero di quelli che erano rimasti intorno a se divenne afflittissimo.

I due Angeli soggiunsero: *Va tosto a consolare i tuoi figli. Scrivi ai tuoi fratelli dispersi nelle varie parti del mondo, che è necessaria una riforma nei costumi degli uomini. Ciò non si può ottenere se non spezzando ai popoli il pane della Divina parola. Catechizzate i fanciulli, predicate il distacco dalle*

cose della terra. È venuto il tempo, conchiusero i due angeli, che i poveri saranno evangelizzatori dei popoli. I Leviti saranno cercati tra la zappa, la vanga ed il martello, affinché si compiano le parole di Davide: Dio ha sollevato il povero dalla terra per collocarlo sul trono dei principi del tuo popolo.

Ciò udito il pontefice si mosse e le fila della processione cominciarono ingrossarsi. Quando poi pose piede nella santa città si mise a piangere per la desolazione in cui erano i cittadini, di cui molti non erano più – rientrato poi in San Pietro intonò il *Te Deum*, cui rispose un coro di angeli cantando: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

Terminato il canto cessò affatto ogni oscurità, e si manifestò un fulgidissimo sole – le città, i paesi, le campagne erano assai diminuite di popolazione, la terra era pesta come da un uragano, da un acquazzone e dalla grandine, e le genti andavano uno verso dell'altro con animo commosso dicendo: *Est Deus in Israel.*

Dal cominciamento dell'esilio fino al canto del *Te Deum*, il sole si levò duecento volte. Tutto il tempo che passò nel compiersi quelle cose corrisponde a quattrocento levate del sole.

La persona che ha comunicate queste notizie è quella stessa che predisse gli avvenimenti di Francia un anno prima, e che si avverarono letteralmente.

In molti luoghi si leggevano quelle predizioni che si avveravano giorno per giorno come se fossero scritte in un giornale dopo i fatti.

Secondo la medesima persona la Francia, la Spagna, l'Austria ed una Potenza della Germania sarebbero scelte dalla Divina Provvidenza ad impedire lo sfasciamento sociale, e darebbero pace alla Chiesa da tanto tempo e in tanti modi combattuta – Gli avvenimenti comincerebbero nella Primavera del 1874 e si compierebbero nello spazio di un anno e qualche mese, purché nuove iniquità non vengano ad opporsi ai divini voleri.

II. INDICAZIONI ALLA SANTA SEDE PER LA SCELTA DI NUOVI VESCOVI ALLE SEDI VACANTI (1867-1877)

Uno dei contrasti più ardui da risolvere nelle relazioni fra Santa Sede e nuovo Regno d'Italia era quello delle decine di sedi episcopali vacanti per ragioni politiche. Entrambi le parti in causa erano coscienti della gravità di tale situazione, ma i tentativi di uscirne nei primi anni sessanta erano miseramente naufragati per il permanere del gravosissimo attrito provocato dalla proclamazione del Regno comprendente territori sottratti allo Stato Pontificio (1861). Solo negli anni 1865-1867 si avviò un processo di distensione, per cui, superate le reciproche resistenze, la Santa Sede riuscì a nominare, in accordo con le autorità del Regno, molti vescovi.

Don Bosco, coinvolto in tali complesse trattative diplomatiche in qualità di incaricato ufficioso della Santa Sede allo scopo di prendere contatti, fare pressioni, riferire, tentare una mediazione, aveva fatto la sua parte soprattutto in favore delle decine di sedi vescovili vacanti in Piemonte¹⁹. Nel 1865 era intervenuto per avviare quella che sarebbe stata chiamata la missione Vegezzi chiusasi senza risultati; nel 1866-1867 era stato contattato dal mediatore Tonello su invito del presidente del Consiglio Ricasoli e nel corso di tali contatti aveva proposto dei candidati accettati da entrambe le parti.

Negli anni seguenti continuò a comunicare al cardinale Segretario di Stato il gradimento popolare e delle autorità civili per le nomine fatte, ad esprimere le sue opinioni, speranze e perplessità su alcuni di loro, a suggerire nominativi di candidati, a lui noti, che si distinguevano per pietà, dottrina, prudenza e sintonia con la Santa Sede.

Com'è ovvio, quella di don Bosco era una voce, per altro ben accolta alle due parti, ma tante altre voci si levavano in contemporanea pro e contro la politica di intesa, tanti elementi positivi e negativi entravano in gioco per far avanzare o far retrocedere le trattative in corso, tante altre personalità espressero pareri diversi sulle nuove nomine pontificie e sul trasferimento di alcuni prelati. Logico quindi che vari candidati suggeriti da don Bosco siano stati effettivamente nominati vescovi, altri invece no.

Al riguardo pubblichiamo qui di seguito sei lettere: cinque inviate al card. Segretario di Stato Giacomo Antonelli ed una, molto posteriore (1877), al successore, card. Giovanni Simeoni. Don Bosco si interesserà successivamente anche per no-

¹⁹ L'intera vicenda è presentata in Francesco MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 8). Roma, LAS 1988.

mine vescovili in Argentina, ivi compreso il missionario salesiano don Giovanni Cagliero.

64. Al segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) I, pp. 349-350.

Torino, 5 aprile 1867

Eminenza reverendissima,

Approfitto di persone private per scrivere con qualche libertà che non vorrei fare per la posta. Riguardo alla deputazione di Fossano sentirà ogni cosa dai canonici Viara e Rossi, ottimi ecclesiastici, che sono inviati a fine di perorare la nomina del loro vescovo.

Di quelli che furono nominati tra noi, Gastaldi a Saluzzo, Galletti ad Alba, Savio ad Asti vi è gradimento universale, e tutti sperano bene anche quelli che si mostrano ostili all'autorità ecclesiastica. Lo stesso si spera di Colli ad Alessandria, Calabiana a Milano, Ferrè a Casale.

Una cosa ben degna di essere presa in molta considerazione è la posizione di monsignor Balma. Questo degno prelado gode meritamente la stima di un santo. La sua pubblica e privata condotta lo fanno conoscere tale; da venti anni lavora per le diocesi vacanti, non risparmiando né a fatiche di viaggio né a lavori di ministero.

Ma ora il non essere in alcun modo nominato fa una cattivissima sensazione sopra di tutti, e fanno sì mille congetture. Tanto più che egli versa in vere strettezze, e vive di limosine di persone benevole che gli porgono caritatevoli sussidi.

Prenda questo in considerazione e veda quanto può fare per una persona pubblicamente conosciuta per pia, dotta, prudente e zelante.

Fra i personaggi che qui godono fama di virtù e che sarebbero bene accolti da ogni autorità sono: Salvay vicario generale di Alba, Garga vicario generale di Novara, Bottino canonico curato della Metropolitana di Torino; Nasi canonico della stessa, ma in modo speciale merita considerazione il teologo Marengo che è professore di teologia nel seminario di Torino, che lavora molto nel sacro ministero con la penna e con la voce. Queste persone sono attaccatissime alla Santa Sede.

Forse ella scorgerà troppa confidenza nello scrivere; ma ella ebbe la bontà di accogliermi come padre ed io mi sento portato a parlare con la parola e con il cuore di figlio; perciò mi compatisca.

Le rinnovo la preghiera per la nostra povera Congregazione di San Francesco di Sales; noi continuiamo a pregare per la preziosa di Lei conservazione della perseveranza della sua sanità. Dio ci esaudisca.

Con pienezza di stima e con la più sentita gratitudine reputo al più alto onore il potermi professare

Dell'eminenza vostra reverendissima umilissimo, obbligatissimo servitore

Sac. Bosco Giovanni

65. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) III, pp. 369-371.

[Roma, 12 settembre 1871]

[Eminenza reverendissima],

Ponderate bene le cose davanti al Signore, dopo aver fatto particolari preghiere mi sembra che si possono proporre come modelli di vita pastorale:

1° Bottino Giovanni Batta teologo canonico curato della Metropolitana celebre predicatore.

2° Fissore Celestino canonico *idem*. Già molti anni vicario generale della diocesi Torinese dottore aggregato celebre canonista.

3° Oreglia Giorgio canonico prevosto vicario generale capitolare della diocesi di Fossano.

Sono tutti tre agiati

Il canonico Nasi Luigi di molto e molto merito, ma di sanità cagionevole assai.

Il canonico Gazzella, canonico Morozzo sarebbero da ammettersi perché di gradimento al sovrano ma nel caso presente sarebbero meno opportuni che i canonici Fissore Celestino, Bottino Gio Batta, Oreglia Giorgio.

Meno opportuno sarebbe il prevosto Gasti prevosto vicario foraneo di Castel Ceriolo. Ma è molto desiderato dal re cui è molto affezionato sebbene di sana dottrina.

Monsignor Scotton Andrea canonico di Bassano Veneto predicò in questo anno con gran successo nella Metropolitana di Torino. Si mostrò pio e assai dotto. Da molte opere e relazioni pare degno di considerazione. È persona agiata, di molta sanità e coraggio.

Da molti è raccomandato il canonico Siboni vicario generale capitolare di Albenga.

Monsignor Gastaldi vescovo di Saluzzo dai buoni è desiderato a Torino per la sua scienza e pietà. Essendo dottore aggregato in teologia può contribuire assai a temperare gli studi della università di Torino di cui egli farebbe parte.

[Sac. Giovanni Bosco]

66. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) III, pp. 418-419.

[Torino, 4 aprile 1872]

[Eminenza reverendissima],

Tra gli ecclesiastici che hanno fama di zelanti, pii, dotti, prudenti, affezionati alla Santa Sede e che lavorano molto nel sacro ministero, che potrebbero annoverarsi fra i candidati di diocesi vacanti per esempio di Aosta e di Bobbio sembrano potersi annoverare:

– Il canonico Duc attuale Vicario Generale capitolare della cattedrale di Aosta.

– Il prevosto Tea Silvestro rettore della parrocchia principale della città d'Ivrea sotto al titolo di san Salvatore: di molta dottrina.

– Il canonico Salvaj da lunghi anni vicario generale di Alba

[Sac. Giovanni Bosco]

67. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 53-54.

[Torino], 17 febbraio 1873

Eminenza reverendissima,

Dio chiamò a sé il vescovo di Biella e qualcheduno mi dice anche quello di Tortona.

Non intendo far proposte, ma soltanto di accennare. Secondo la voce pubblica farebbero vescovi adattati ai bisogni di oggidì:

1° Il canonico Giorgio Origlia canonico prevosto vicario generale di Fossano.

2° Barone Luigi Nasi canonico della metropolitana torinese di famiglia assai nobile ma fermo cattolico.

3° Teologo Tea Silvestro rettore e parroco della città di Ivrea.

Sono tutti pii, dotti, prudenti e che lavorano con successo nel sacro ministero.

Spero di poterla ossequiare di presenza fra pochi giorni, intanto ho l'onore di potermi professare

Dell'eminenza reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

68. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 118-119.

[Torino], 10 giugno 1873

Eminenza reverendissima,

Dio chiamò a se un zelante pastore una colonna della chiesa subalpina nella morte del vescovo di Mondovì monsignor Ghilardi.

Sembra che un buon successore gli possa essere nella persona del canonico Eula Stanislao, curato arciprete della cattedrale di quella città. Generalmente conosciuto per persona pia, dotta, prudente, e assai erudito nella scienza canonica, e teologica. Predica molto, è affezionatissimo alla Santa Sede.

Accenno soltanto. Ella faccia quello che Dio le ispirerà.

Io sono sempre contento di poterle dare un segno di profonda venerazione e di assicurarla che preghiamo per Lei mentre mi professo

Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

69. Al Segretario di Stato cardinale Giovanni Simeoni

Ed. critica in E(m) IV, pp. 396-397.

Torino, 27 giugno 1877

Eminenza reverendissima,

È morto il vescovo di Albenga, monsignor Siboni, ed io mi fo ardito di ricordare alla vostra eminenza quelli stessi che con il consiglio dell'arcivescovo di Genova nominava all'eminentissimo cardinale Antonelli.

Forse il vicario Della Valle conoscendo assai bene la diocesi potrà fare meglio; ma io rimetto tutto a mano di vostra eminenza pregando Iddio che la illumini nella scelta di un pastore che corrisponda al bisogno.

Si degni gradire il debole tributo delle nostre comuni preghiere mentre ho l'alto onore di professarmi

Di vostra eminenza reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

Don Campanella Antonio dottore professore di eloquenza priore curato del Carmine, Genova. Abate mitrato Sanguineti Agostino parroco della collegiata di santa Maria del Rimedio, Genova. Don Andrea Scotton celebre predicatore, prelado di Sua Santità, insigne scrittore, molto amato e conosciuto nella diocesi di Albenga sebbene egli dimori ordinariamente in Bassano, Veneto.

III. INTERVENTI PER LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE DELLE “TEMPORALITÀ” VESCOVILI (1872-1874)

La legge delle guarentigie del 13 maggio 1871 e i decreti applicativi della medesima esigevano che i vescovi neominati, per conseguire il diritto di entrare in possesso dei beni della mensa episcopale – le cosiddette temporalità – dovevano presentare al ministero l'originale della bolla di nomina e chiedere formalmente la concessione dell'exequatur. Tale atto, a giudizio della Santa Sede, implicava il riconoscimento del Regno d'Italia sorto nel 1861, comprendente parte dello Stato Pontificio sottratto “illegittimamente” al pontefice.

Ora, non essendo la Santa Sede disposta a tale riconoscimento, sia pure indiretto, del nuovo Regno, e non volendo il governo di questi rinunciare alla propria posizione, i vescovi si vennero a trovare fra l'incudine e il martello, tra l'irriducibilità vaticana e l'intransigenza ministeriale. Dovevano dunque accontentarsi del sussidio papale, e quanti di loro avevano fatto passi non autorizzati dalla Santa Sede (Montecassino, Saluzzo) erano stati rimproverati e puniti. Si tentarono varie forme di compromesso, si risolse positivamente qualche caso, ma la situazione rimaneva bloccata.

Don Bosco nel 1872, sulla base di alcune intese orali con i ministri degli anni precedenti, intervenne nuovamente con una sua personale iniziativa sui due versanti, ma senza trovare troppo ascolto in sede vaticana. Nel biennio seguente questa parve rinunciare alla sua assoluta intransigenza, accettando l'ipotesi di un altro compromesso, quello della presentazione al governo da parte di un'autorità qualunque, anche di un notaio, di una copia delle bolle di nomina desunte dalle stesse esposte nelle sacrestie. Don Bosco si era mantenuto in stretto contatto con le due parti in causa, nonostante gli attacchi di qualche zelante esponente vaticano.

Quando a metà gennaio 1874 sembrava che la questione si avviasse a soluzione con la reciproca accettazione della suddetta formula, tutto si arenò definitivamente per l'opposizione del governo, dovuta forse anche a pressioni internazionali. Il trait d'union costituito da don Bosco che non si era risparmiato viaggi, colloqui e lettere con vari esponenti politici e vaticani, non era riuscito a far “conciliare l'inconciliabile”²⁰.

Nella fase risolutiva della vertenza, quella della lenta resa a discrezione della Santa Sede nel biennio successivo (1875-1876), don Bosco sembra non abbia più avuto parte.

²⁰ Cf Francesco MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli “exequatur” ai vescovi d'Italia (1872-1874)*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 7). Roma, LAS 1987.

In relazione alla questione delle "temporalità", pubblichiamo qui di seguito la corrispondenza di don Bosco con i ministri Giovanni Lanza (n. 70, 72), Marco Minghetti (n. 73), Paolo Onorato Vigliani (n. 76), con papa Pio IX (n. 71) e con il card. Antonelli (nn. 74-77).

70. Al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Giovanni Lanza

Ed. critica in E(m) III, pp. 397-398.

Varazze, 11 febbraio 1872

Eccellenza,

Prima di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati; ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlar all'eccellenza vostra il nove passato settembre, parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera scelta dei vescovi al papa, né il Governo avrebbe opposta difficoltà per il conseguimento della *temporalità*.

Ciò comunicai al Santo Padre e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa Sua Santità l'eccellenza vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si domanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione.

Se l'eccellenza vostra nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene qui di significarle come le nomine dei vescovi testé proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo.

Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinghieri per la libertà lasciata al pontefice ed ai vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando si rividero i vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio dell'opinione pubblica.

Io sono persuaso che se l'eccellenza vostra avesse occasione di ascoltare

le cose dette che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che ella prenderebbe misura efficace, affinché ogni difficoltà venga appianata; e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita.

Se ella crede che lo possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo.

Conceda Iddio ogni bene all'eccellenza vostra e mi voglia con la più profonda gratitudine

Dell'eccellenza vostra obbligatissimo servitore

G. Bosco

P. S. Dopo il giorno 13 del corrente sarò a Torino.

71. Al papa Pio IX

Ed. critica in E(m) III, pp. 349-350.

[Torino], 8 aprile 1872

Beatissimo Padre,

Per mano di monsignor Fissore arcivescovo di Vercelli posso rimettere nelle mani di Vostra Santità uno scritto con sicurezza.

Con grande consolazione posso dirle, Beatissimo Padre, che i novelli vescovi furono accolti con il massimo trasporto di venerazione da ogni classe di cittadini; ma quello che torna certamente di conforto a Vostra Santità si è lo zelo grande che si palesa nei pastori e l'ansietà e la sommissione che loro è costantemente prestata.

Calcolando la sola città di Torino possiamo dire che i principi di ordine e di religione hanno fatto uno straordinario progresso.

L'affare della *temporalità* è quello che cagiona tuttora non leggero incaglio. Appena il Governo oppose difficoltà, ho tosto scritto al ministro Lanza richiamando la formale promessa fatta da Lui, dagli altri suoi colleghi e dallo stesso sovrano di non metter anzi di rimuovere qualunque ostacolo potesse insorgere per la *temporalità*.

Richiamai come egli, Lanza, mi aveva ripetutamente detto di comunicare tutto al Santo Padre; che perciò non si venisse ad una così formale mancanza di parola. Fu prontamente risposto, che io stessi tranquillo, che erano difficoltà momentanee, ma che le intenzioni del Governo erano per niente cangiate per tali affari.

Osservando poi che le cose erano sempre nel medesimo stato, scrissi altre lettere cui non si fece più alcuna risposta. So positivamente che il Governo desidera di togliersi da questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare.

Intanto, Beatissimo Padre, io le sono debitore della mia sanità. I medici non mi davano più alcuna speranza di guarigione. Ricevuta la santa sua benedizione cominciai [a] migliorare in modo che pochi giorni dopo io era guarito e in grado di occuparmi delle ordinarie mie faccende.

Monsignor Fissore le parlerà della nostra Congregazione, che Dio benedice e prospera in modo meraviglioso.

Con i miei preti, chierici, giovanetti, circa 6.000, ci prostriamo tutti ai piedi di Vostra Santità e come figli genuflessi davanti al loro padre imploriamo la sua santa benedizione.

Per tutti noi sottoscrivo

Obbligatissimo, attaccatissimo figliuolo

Sac. Giovanni Bosco

72. Al presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno Giovanni Lanza

Ed. critica in E(m) III, pp. 434-435.

[Torino], 21 maggio 1872

Eccellenza,

L'affare della *temporalità* dei vescovi ultimamente preconizzati deve in qualche modo aggiustarsi. Troppe sono le dicerie che si vanno spargendo a sfavore della Chiesa, del Governo e a vantaggio di nessuno.

Qualche tempo fa io scriveva all'eccellenza vostra come sembravami non tanto difficile divenire ad un avvicinamento e lasciar intatti i principi che il Governo da una parte e la Santa Sede dall'altra intendono di conservare.

Sebbene io sia estraneo affatto alla politica ed alle cose pubbliche, né

abbia incarico di sorta a questo scopo, tuttavia credo che il Governo possa essere soddisfatto con una nota autentica della Santa Sede, con cui si dichiara allo stesso Governo che nel Concistoro tenuto in data n.n. vennero preconizzati vescovi alle sedi vacanti ...

Qualora poi l'eccellenza vostra scorgesse possibile questo progetto o qualche altro che a lei sembrasse più facile, e volesse servirsi di me per comunicarlo a chi di ragione, io mi stimerei fortunato di avere prestatato qualche servizio al mio Governo e portato qualche vantaggio alla Chiesa. Quale persona privata, ignota al mondo politico, non darei alcun motivo ai giornali di parlare né pro né contro, siccome si poté osservare in casi somiglianti.

In ogni caso io la supplico a voler dare benigno compatimento alla rinnovazione di questo disturbo e di volermi credere con profonda stima e con profonda gratitudine

Dell'eccellenza vostra obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

73. Al presidente del Consiglio dei ministri Marco Minghetti

Ed. critica in E(m) IV, pp. 128-129.

[Torino], 14 luglio 1873

Eccellenza,

Sebbene io viva affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio paese.

Per questo motivo nello scorso marzo essendomi recato a Roma mi feci premura di presentarmi al signor ministro Lanza per studiare un modo possibile con cui mettere i vescovi al possesso della loro temporalità²¹. Sua eccellenza gradì l'idea, e quando seppe che ne aveva officioso incarico dalla Santa Sede si trattò in più conferenze un *modus vivendi*. Mi fece allora vedere quattro proposte del Consiglio di Stato, di cui una, con qualche piccola modificazione, sarebbe secondo che sta descritta nel foglio a parte.

²¹ In una lettera del 15 marzo 1873 don Bosco comunicava al card. Giacomo Antonelli che in serata avrebbe avuto "l'ultima conferenza con quella persona" e l'indomani gli avrebbe comunicato il risultato: cf E(m) IV, pp. 66-67.

Datane comunicazione al cardinale Antonelli ed allo stesso Santo Padre si era rimasti intesi con il presidente dei ministri, che terminata la discussione della legge sulle corporazioni religiose, appena cominciate le ferie della Camera dei signori deputati si sarebbe definitivamente concretato il citato progetto sulle basi ivi stabilite.

Nella persuasione che il nuovo ministero abbia la medesima buona volontà di sistemare una vertenza, che cagiona malcontento a molti, utilità a nessuno, io rinnovo la mia debole servitù se mai in qualche maniera potessi essere utile al mio governo ed alla religione. Al ministero dell'Interno in un grosso portafoglio si prese memoria di quanto erasi a tale uopo trattato.

L'avrei come vero favore se mi facesse dire una sola parola che mi indicasse questo foglio essere pervenuto alle mani di vostra eccellenza.

Colla più profonda stima ho l'onore di professarmi

Di vostra eccellenza umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

[Allegato]

Temporalità dei vescovi

Il *modus vivendi* più conforme ai principi della Santa Sede sarebbe l'articolo seguente colle unite modificazioni:

1° *Il Capitolo, o la Curia od altra autorità competente presentino un sunto della Bolla; dichiarando che nulla fu aggiunto nelle formole solite ad usarsi in tali scritti.*

2° *Il Capitolo, la Curia, od altra autorità competente mandino dichiarazione al procuratore del re o ad altra autorità governativa che nel concistoro tenuto nel giorno ... il sacerdote ... fu preconizzato vescovo di ... e ne fu spedita la solita Bolla colle forme solite oppure semplicemente la solita Bolla.*

74. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 137-138.

Torino, 3 agosto 1873

Eminenza reverendissima,

Sul principio del mese di luglio questo Prefetto di Torino mi interpellava da parte del ministero se era a mia notizia che la Santa Sede avesse tuttora la stessa volontà riguardo all'affare a me noto.

Io non potei rispondere a parole, ed invece scrissi una lettera a Minghetti in cui diceva che se quell'affare riferivasi alla temporalità di vescovi bisognava mi dicesse a quale *modus vivendi* si voleva alludere, se quello modificato questo inverno con il ministro, e ne davo copia, credeva di sì; ma aggiungeva che io non aveva su tale fatto alcun incarico; ma che qualora si fosse trattato di condurre ad effetto quanto era stato conchiuso officiosamente, mi ci sarei prestato volentieri e avrei parlato con chi di ragione.

Minghetti in data 16 luglio rispondeva con l'autografo: *Ricevo la sua 14 e mentre voglio di ciò assicurarla fra pochi giorni le risponderò in proposito ecc.*

Tosto allora scriveva a vostra eminenza per avere norme a seguire. Forse la lettera non le pervenne, o non se ne intese il senso; voleva scrivere un dispaccio in cifre per mezzo di monsignor Tortone²² che mi disse non potersi più spedire tali dispacci.

Esso giudicò di mandarle quello scrittarello, ed ora ho spiegato le cose più estesamente.

Ora la pregherei di farmi dire anche con parole vaghe:

1° se quest'affare si tratti da qualche altra persona;

2° se debbo soprassedere o continuare sulle basi altra volta stabilite.

È bene che le noti, siccome fu detto tra noi, che il ministro di Grazia e Giustizia sia andato ai bagni donde sarà di ritorno circa il 4 di questo mese, credo che questa sia la ragione del ritardo di Minghetti a rispondere come aveva promesso.

Mi compatisca dei rinnovati disturbi, ma sarei troppo contento se potessi portare anche un solo atomo sulla bilancia di quell'accomodamento, che si rende ogni giorno più spinoso ed urgente.

²² Gaetano Tortone (1844-1891), sacerdote piemontese "incaricato d'affari" della Santa Sede presso il governo di Torino dopo la rottura delle relazioni diplomatiche del 1850.

Gradisca che le auguri dal Signore sanità stabile, mentre con la più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare
Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

75. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 150-151.

Torino, 25 agosto 1873

Eminenza reverendissima,

Ho ricevuto la veneratissima lettera di vostra eminenza reverendissima che mi autorizza a trattare il noto affare delle temporalità dei vescovi sulle basi stabilite nell'ultimo scorso marzo.

Le debbo notare che la formola acchiusa nella sua lettera sarebbe più facilmente ricevuta, ma il *modus vivendi* come si volle chiamare, discusso, definitivamente approvato sarebbe quello descritto nell'unito foglietto. Se ella mi dice che mi tenga a questo non sarà più bisogno di discutere; se poi debbo tenermi a quello descritto nella sempre venerata sua lettera allora diventerebbe una nuova proposta.

Ad ogni modo finora il ministro Minghetti mi ha soltanto fatto sapere e di poi scritto di proprio pugno che mi risponderà in proposito quanto prima.

Se per tale affare dovessi recarmi a Roma farei modo di presentarmi prima dalla eminenza vostra per avere quelle basi e norme che si giudicassero vie più opportune.

Portatore di questo foglio è il sacerdote Sala Antonio economo di questa casa che le porta gli ossequi di tutta la Congregazione salesiana, e al medesimo ella può rimettere qualunque scritto.

Noi continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa sanità di vostra eminenza e speriamo che Dio pietoso ascolterà le comuni e private nostre preghiere, mentre con la più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Dell'eminenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

**76. Al ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti,
Paolo Onorato Vigliani**

Ed. critica in E(m) IV, pp. 166-167.

Torino, 12 ottobre 1873

Eccellenza,

La fiducia grande che l'eccellenza vostra gode pubblicamente è quella che mi muove a farle parola di un affare riflettente il bene della religione ed anche dello Stato. Espongo le cose brevemente.

Nel marzo di quest'anno io aveva l'onore di parlare con il ministro Lanza, e con incarico ufficioso trattare intorno alla vertenza della temporalità dei vescovi. Egli mi presentò tre *modus vivendi* proposti dal Consiglio di stato. Se ne scelse uno che sembrava avvicinarsi di più ai limiti voluti da ambe le parti. Fatte alcune modificazioni piuttosto di forma che di sostanza, sarebbesi ammesso quello indicato in foglio a parte alla lettera A.

Le discussioni, che in quel tempo dovevano avere luogo nella camera dei deputati, consigliavano differire l'esecuzione di quella proposta sino al termine di quella sessione parlamentare.

Se non che il cangiamento di ministro venne a cagionare gran incaglio.

Circa la metà di luglio, io faceva relazione di queste cose a sua eccellenza Minghetti, che il 16 dello stesso mese con bontà accusava ricevuta mia lettera, aggiungendo mi avrebbe quanto prima fatto categorica risposta. La gravità e la moltitudine delle cose pubbliche, cui egli dovette prendere parte, avranno fatto certamente forse ritardare o forse dimenticare l'oggetto in discorso.

Per questo motivo mi sono fatto ardito di rivolgermi all'eccellenza vostra, che appunto tiene il ministero, cui tali affari si devono riferire. In quell'occasione, però, s'è soltanto parlato del *modus vivendi* da applicarsi ai vescovi nominandi, ma per quelli nominati, se ne era proposto un altro segnato nel foglio con la lettera B.

Di esso allora non si ragionò, né fecesi riflesso di sorta riservando ciò in epoca più opportuna.

Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso per il governo, e prendendo qui le parti di questo, parmi che il *modus vivendi* B sia più d'ogni altro consentaneo alle viste governative; perciocché con esso il Governo:

1° Si mette in relazione diretta con la Santa Sede.

2° La Santa Sede risponderebbe ufficialmente al Governo.

3° Il Governo poi, avuta comunicazione dei vescovi preconizzati, potrebbe liberamente, ove ne fosse il caso, fare le sue eccezioni prima [di] concedere le temporalità.

4° Anzi ammettendo questo principio parmi che il Governo avrebbe un vero *exequatur*, giacché potrebbe concedere o non concedere le temporalità, ed anche mettere condizioni, quando ciò ravvivasse opportuno.

Ho creduto bene manifestare questi riflessi pratici, perché la cosa possa di leggieri comprendersi nel suo vero aspetto.

Qualora poi nella pratica esecuzione di quanto sopra si dovesse modificare qualche espressione, credo che la Santa Sede sia per accondiscendere, per esempio dove dicesi *Chiedendosi a Monsignor ecc.*; questa richiesta, se si volesse, potrebbe farsi anche verbalmente da una persona incaricata: si potrebbe indirizzare egualmente al Santo Padre, o al suo primo segretario.

Siccome io sono affatto estraneo alla politica ed alle cose pubbliche, così se l'eccellenza vostra giudicasse di servirsi in qualche cosa della povera mia persona, non vi sarebbe alcun timore di pubblicità inopportuna.

Esposte queste cose, debbo compiere un grave mio dovere, chiedendo benigno compatimento per la confidenza forse eccessiva con cui ho scritto; e contento di poterle augurare ogni celeste benedizione, con la massima stima, reputo ad alto onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra [obbligatissimo servitore]

[Sac. Giovanni Bosco]

77. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) III, pp. 171-172.

Torino, 20 ottobre 1873

Eminenza reverendissima,

È venuto un senatore del Regno a parlarmi dell'affare, di cui nella unita lettera è parola. Quel colloquio non cangiò per nulla le intelligenze tenute, ma mi diede occasione di scrivere altra lettera, in cui sostituiva la base stabilita nella lettera di vostra eminenza a quell'altro *modo* che fu ventilato nel passato inverno e di cui aveva già spedito copia anteriormente allo stesso

personaggio. Se mai dalla lettera del signor Vigliani ella giudicasse conveniente una gita a Roma, non avrebbe che farmene dire parola.

Le scrivo per tenerla a giorno della pratica, e per assicurarla che sarà sempre per me un vero piacere quando posso prestare qualche anche piccolo servizio alla Santa Sede ed all'eminenza vostra di cui ho l'alto onore di potermi professare con profonda gratitudine

Umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

78. Al Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli

Ed. critica in E(m) IV, pp. 191-192.

Roma, 2 gennaio 1874
Via Sistina 104

Eminenza reverendissima,

Questa sera ho potuto trattenermi con il signor Vigliani intorno al noto affare. Egli dimostrò il desiderio di variare alcune parole per antivenire a qualche difficoltà, diceva, che egli avrebbe potuto incontrare nel Consiglio di Stato. Ammise per intero il formulario, si dimostrò contento e assicurò di presentarlo al Consiglio dei Ministri con cui, dice, non incontrerò opposizione, perché è già con i medesimi inteso in questo senso. Lo stesso asserisce per il Consiglio di Stato.

Notò soltanto che i Consiglieri di Stato essendo in fine, e tenendo seduta una sola volta per settimana, porterà la pratica ad una dodicina di giorni. Dopo mi darà regolare comunicazione da riferire all'eminenza vostra reverendissima.

In questo tempo egli, Vigliani, vorrebbe stabilire un formulario per le future elezioni dei vescovi.

Io mi sono limitato a dire, che non credeva esservi difficoltà dalla parte della Santa Sede, che la formola usata per gli eletti, togliendo ciò che riguarda al fatto attuale, si possa pure applicare a vescovi futuri; ma tosto aggiunsi che era meglio compierne una prima di cominciare l'altra.

Il medesimo Vigliani espresse alcune sue idee, che vedrò di mettere insieme e che trasmetterò ad uno scopo di informarla di quanto si è fatto per il 2° progetto. I particolari poi spero di poterli esporre di presenza.

Dio le conceda sanità stabile con un anno felice, e mi permetta l'alto onore di potermi professare

Dell'eminenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco²³

²³ In una lettera da Roma all'arcivescovo Lorenzo Gastaldi (16 gennaio 1874) comunicava che "il noto affare" era ultimato, che "il formulario" da trasmettere al Ministero di Grazia e Giustizia era stato accettato da entrambe le parti, e che l'arcivescovo di Torino sarebbe stato il primo a farne uso, salvo un qualche intervento delle "zampe di Satana": cf E(m) IV, pp. 203-204.

IV. I DIFFICILI RAPPORTI CON L'ARCIVESCOVO DI TORINO (1872-1882)

I rapporti fra don Bosco e mons. Gastaldi vissero due diverse stagioni, una di grande intesa e collaborazione, e una di notevoli difficoltà e contrasti. Lo spartiacque può essere considerato il trasferimento del Gastaldi dalla sede vescovile di Saluzzo a quella arcivescovile di Torino nel 1871.

Il teologo, canonico, Lorenzo Gastaldi sul finire degli anni quaranta apprezzava e sosteneva l'opera degli oratori di don Bosco, la elogiava sulla stampa, lasciava che la mamma e la sorella accudissero i ragazzi dell'Oratorio di Valdocco e partendo come rosminiano per l'Inghilterra nel 1853 faceva testamento in favore di don Bosco. Di ritorno in Italia, continuò la stima verso don Bosco e la sua amicizia si intensificò con la collaborazione alla pubblicazione delle Letture cattoliche, con la predicazione ai ragazzi di Valdocco e ai salesiani, con l'insegnamento teologico a questi ultimi, con generose offerte per la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Con tali precedenti si comprende come don Bosco lo indicasse al card. Antonelli come possibile vescovo ed in effetti il papa lo nominò nel 1867 alla sede di Saluzzo e successivamente, nel 1871, su nuova indicazione di don Bosco, arcivescovo di Torino.

A questo punto la "convivenza" fra le due forti personalità divenne difficile, la reciproca stima delle persone e delle opere diminuì, i rapporti divennero sempre più tesi e sfociarono in aperto contrasto, acuito dalla stampa laica ostile, ma anche da scritti di reciproci difensori religiosi, tutti con le loro buone ragioni.

I motivi di dissenso o di aspro conflitto furono vari: concezioni ecclesiologiche diverse, diverso modo di intendere la formazione alla vita sacerdotale e religiosa, disaccordo sull'essere istituto religioso della Società salesiana e la sua configurazione giuridica, distinti punti di vista circa i privilegi ottenuti dal superiore della Società, diritti reali o pretesi da parte di entrambi, reclami giustificati o semplici puntigli, coinvolgimento volontario o meno in situazioni di conflitto di cui non avevano diretta responsabilità, ripercussione su di loro di polemiche altrui e di vicende in sé insignificanti ma che poterono ingenerare penosi malintesi e reciproche diffidenze.

Al di là dei ruoli che esercitavano e dei simboli che rappresentavano, va poi considerato che erano persone di diversa indole e sensibilità, di differenti desideri, passioni e sogni; ma entrambi irriducibili combattenti, ugualmente inclinati al comando più che alla sottomissione, attenti ai risultati delle loro azioni più che ai facili consensi, non sempre disponibili ad incontrarsi, chiarire, conciliare, forse per reciproche delusioni, speranze frustrate, reali precomprensioni.

Alle accuse di insubordinazione alla legittima autorità da una parte, rispon-

deva quella di persecuzione dall'altra, con la conseguenza che tutti i tentativi di mediazione, tanto locali quanto della Santa Sede, andarono falliti. Alla diatriba che si presenta come il classico scontro fra autorità e carisma, per di più in un'epoca dominata dall'ultramontanesimo, pose fine solo la "concordia" comandata dalla Santa Sede nel 1882.

Di tutta questa dolorosa vicenda pubblichiamo undici testi, quasi tutti lettere di don Bosco all'arcivescovo. In esse gli comunica la soddisfazione delle autorità civili per la nomina ad arcivescovo di Torino (n. 79), dilucida il senso dell'approvazione pontificia delle Costituzioni salesiane e la prassi formativa dei salesiani (n. 80), dissente sulle decisioni dell'arcivescovo in merito alle ordinazioni dei sacerdoti salesiani, specialmente tenuto conto di quante vocazioni diocesane sono uscite da Valdocco e dei propri personali interventi in favore delle nomina episcopale del Gastaldi a Saluzzo e Torino (n. 81), è dispiaciuto per le sofferenze dell'arcivescovo di cui non si sente responsabile (n. 82), difende il suo operato circa i corsi di esercizi spirituali auspicando di lasciar da parte le sollecitudini del meglio per combattere il male e promuovere il bene (n. 84), espone alcune riflessioni e precisa determinati fatti, chiedendo eventualmente le ragioni di un eventuale rifiuto (n. 85).

Esterrefatto che in un colloquio personale non abbia potuto parlare al fine di disculparsi o rettificare quanto imputatogli – dopo tutto quello che aveva fatto per le due nomine vescovili – dichiara di non aver altro da aggiungere e chiede solo scusa dei dispiaceri arrecatigli (n. 86); successivamente domanda di rinnovargli la facoltà di confessare, scaduta, onde evitare scandali (n. 87). Segue una lettera di risposta circa una controversia sulle indulgenze deferita a Roma (n. 88), prima di un'ampia relazione a stampa sul finire del 1881 (n. 89) che costituisce un semplice esempio delle circostanziate lamentele di don Bosco circa i comportamenti di mons. Gastaldi nei suoi confronti, delle quali già per il biennio di inizio episcopato torinese (1872-1874) aveva tracciato un minuzioso resoconto al Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari Salvatore Nobili Vitelleschi (n. 83).

Si conclude la rassegna documentaria con la lettera di accettazione formale della "Concordia" (n. 90)²⁴ che in realtà fu un armistizio fra i belligeranti, non una pace: una vera pacificazione degli animi, non ci fu. Restavano diffidenze o profonde ferite non rimarginabili da un atto che aveva in sostanza carattere notarile. La vera "concordia" si avrà solo con la morte improvvisa dell'arcivescovo il 25 marzo

²⁴ Nella lettera al cardinale Lorenzo Nina del 17 giugno 1884 don Bosco comunicava che "il progetto del signor avvocato Colomiatti presentato al Santo Padre" conteneva delle difficoltà onde poter essere eseguite. Chiedeva "alcuni giorni per fare alcuni schiarimenti", cf E IV, pp. 145-146.

1883 e con la concessione dei privilegi ai salesiani il 28 giugno 1884, dopo un lungo decennio di attesa.

Buona parte della corrispondenza di don Bosco e della documentazione relativa alla vertenza Gastaldi qui editata – così come quella ancor più abbondante di entrambi i personaggi esistente negli archivi e parzialmente pubblicata – è concepita in chiave piuttosto polemica, per cui la loro attendibilità risulta problematica e la loro interpretazione non semplice. Si rimanda dunque ancora una volta alle biografie critiche dei due personaggi²⁵ e a studi appropriati²⁶.

79. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) III, pp. 383-384.

[Passerano (Asti), inizio novembre 1871]

Reverendissimo e carissimo monsignore,

Ho passato due giorni qui in Passerano in casa Radicati²⁷ dove ho parlato a lungo con il viceprefetto di Torino che trovasi pure qui, signor cavaliere avvocato Bonino. Mi parlò assai bene della lettera scritta da Lei e della risposta fatta dal Prefetto; di poi esternò un vivo desiderio che ella entrando nella novella diocesi facesse *entrata* solenne.

Restano a vedersi le disposizioni delle autorità civili, io risposi.

Non ne dubiti, soggiunse, non lasceranno niente a desiderare. Potendoci poi parlare le dirò le cose più particolarizzate.

Se non avesse ancora fermato il pensiero sopra un provicario credo poterle nominare il teologo Bertagna. Pio, dotto, pratico, agiato. Forse accetterebbe. Questo è un solo mio pensiero, di cui ella faccia o non faccia conto alcuno.

Domando la sua santa benedizione e mi creda con profonda gratitudine

Di vostra eccellenza reverendissima e carissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

P. S. Per carità, curi la sua sanità. *Massis multa*, ma avrà operai.

²⁵ Per mons. Gastaldi si veda Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883)*. Vol. II. Torino, Ed. Piemme 1988, pp. 259-290.

²⁶ A. J. LENTI, *Don Bosco, his Pope...*, pp. 65-240.

²⁷ Nobile famiglia di benefattori, in cordiale confidenza con don Bosco. Costantino Radicati Talice di Passerano fu Prefetto di Torino dal 1868 al 1871.

80. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) III, pp. 493-495.

Torino, 23 novembre 1872

Eccellenza reverendissima,

Ringrazio di tutto cuore vostra eccellenza reverendissima per la lettera che con grande sua bontà si degnò di scrivermi, e sebbene essa non mitighi le mie pene, tuttavia mi palesa alcuna ragione del contegno che da qualche tempo ella tiene verso la povera mia persona e verso tutti i soci della Società di San Francesco di Sales.

Ella riduce le cose a due punti: alla mancanza di un buon noviziato e dello spirito religioso ovvero ecclesiastico nei suoi membri. Queste due cose domandano schiarimento e per me e per vostra eccellenza. Abbia dunque la bontà di leggere.

Prima di venire la Santa Sede all'approvazione di questa Congregazione ho avuto lungo colloquio prima con monsignor Svegliati e con il cardinal Quaglia, e di poi con il medesimo Santo Padre. Questi una sera mi fece a lungo esporre le ragioni che, secondo me, giudicava essere volontà di Dio questa novella istituzione, cui diedi tutte le risposte volute. Di poi mi domandò se una Congregazione fosse possibile in tempi, in luoghi, in mezzo a persone che ne vogliono la soppressione.

– Come avere una casa di studio e di noviziato? – soggiungeva. Risposi a lui quello che alcuni mesi prima aveva risposto all'eccellenza vostra, vale a dire che io non intendo di fondare un ordine religioso dove si possano accogliere penitenti o convertiti che abbiano bisogno di essere formati al buon costume ed alla pietà; ma la mia intenzione si è di raccogliere giovanetti ed anche adulti di moralità assicurata, moralità provata per più anni prima di essere accolti nella nostra Congregazione.

– Come ciò ottenere? – interruppe il Santo Padre.

– Ciò finora ho ottenuto – soggiunsi – e spero di continuare così, per la classe dei soci che si ricevono a far parte della Società. Noi ci limitiamo a giovani educati, istruiti nelle nostre case; giovani già scelti ordinariamente dai parroci che vedendoli risplendere nella virtù fra la mazza e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi inviati sono restituiti alle loro case.

I ritenuti sono per quattro, cinque od anche sette anni esercitati nello studio e nella pietà, e di questi pochi soltanto sono ammessi alla prova,

anche dopo questo lungo tirocinio. Per esempio in quest'anno centoventi compierono retorica nelle nostre case; di questi centodieci entrarono nel chiericato; ma venti soltanto rimasero nella Congregazione, gli altri indirizzati ai rispettivi Ordinari diocesani.

Ammessi così alla prova devono fare due anni qui in Torino dove hanno ogni giorno lettura spirituale, meditazione, visita al Sacramento, esame di coscienza, ed ogni sera un breve sermoncino fatto da me, raramente da altri, e ciò a tutti in comune pegli aspiranti.

Due volte per settimana si fa una conferenza espressamente per gli aspiranti, una volta per tutti quelli della Società.

Quando il Santo Padre ebbe udite queste cose, si mostrò molto soddisfatto e ripigliò: - Dio vi benedica, figliuol mio, mettete in pratica le cose nel modo che mi accennate e la vostra Congregazione otterrà il suo scopo, e trovando difficoltà fatemele sapere e studieremo il modo di superarle.

Dopo di ciò si venne al decreto di approvazione che ella ha veduto. E noi abbiamo fatto quanto si è detto.

Da quanto esposi ella potrà facilmente capire che, parmi, il noviziato se non vi è di nome vi è di fatti.

Ella aggiunge che *fatte rarissime eccezioni* niun membro della Congregazione salesiana presenta le necessarie virtù e si notano privi specialmente dell'umiltà. Io farei umile e rispettosa preghiera all'eccellenza vostra di volerli indicare non in genere ma nominatamente tali individui e poi, l'assicuro, sarebbero severamente corretti ed una volta sola.

Perciocché tal cosa sarebbe un nascondiglio da svelarsi; nascondiglio ignoto a me fino al giorno d'oggi; nascondiglio ignoto all'eccellenza vostra fino al mese di aprile dell'anno corrente. Fino a quell'epoca ella vide, udì, lesse, e possiamo dire amministrò quanto di più importante di questa casa. Fino a quel tempo sia con gli scritti, sia con la voce pubblica e privata ha sempre proclamata questa casa come arca di salvezza per la gioventù, dove si apprende la vera pietà e simili.

Qui avrei più cose da dire che non voglio affidare alla carta, e che spero, quando ella possa ascoltarmi, esporle a viva voce.

La ringrazio delle benevoli espressioni usate nella sua lettera e questo è l'unico conforto che io posso avere mentre con la più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

81. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 96-98.

Borgo San Martino, 14 maggio 1873

Eccellenza reverendissima,

Le lettere fattemi scrivere dal signor segretario Chiuso, specialmente l'ultima²⁸, mi hanno dato assai da pensare e per non fare a quest'ultima una risposta precipitata mi sono recato nella casa di Borgo San Martino per fare tre giorni di ritiro spirituale, dopo cui, come dovessi presentarmi al tribunale del Signore, manifesto il mio pensiero a questo uopo.

Ella mi fa dire che non ammetterà più alcun nostro chierico alle sacre ordinazioni, se non sono allontanati dalle nostre case il chierico Borelli, che da due settimane non è più tra noi, ed il chierico Rocca. Più una formale promessa di non più ricevere in alcuna casa della nostra Congregazione alcuno che abbia appartenuto al clero torinese.

Non dandomi alcuna ragione io credo poterle fare alcuni riflessi.

Se questi chierici sono stati espulsi dal seminario, che importa che vadano a rifugiarsi in qualche casa per riflettere sopra la loro sorte, o per prepararsi a qualche esame, apprendere qualche mestiere con cui potersi guadagnare in qualche modo un tozzo di pane? Dovranno adunque questi chierici, perché hanno perduta la loro vocazione, andare profughi e darsi in preda ad un tristo avvenire?

Sembrami meglio aiutarli a collocarsi in qualche sito, dove possano fare e provvedere ai casi loro. Così hanno fatto e fanno tuttora i vescovi, con i quali siamo in relazione. Forse potrà dirsi che domandino permesso, e così resta sciolta ogni difficoltà.

Si può rispondere che l'obbligo di chiedere permesso è un grave peso per loro e per la Congregazione o casa cui fanno richiesta; condizione che non essendo stata apposta nella sua approvazione, il superiore non è autorizzato di aggiungerla. Tanto più che questo permesso fu chiesto più volte, e finora non si è ottenuto.

Ella in questi casi deve piuttosto considerare che se a questi chierici così espulsi dal seminario si dice che per ordine dell'arcivescovo non possono

²⁸ Lettere del 10 e 29 aprile e lettera del 10 maggio. Tommaso Chiuso (1840-1904) era segretario dell'arcivescovo e cancelliere della curia.

riceversi in alcuna casa, oppure ricevuti debbono cacciarsi, ella, sembrami, si fa altrettanti avversari quanti sono gli amici o parenti di essi.

Tanto più che alcuni di essi avrebbero già fatto un corso di studio, e taluno già cominciato ad imparare un mestiere.

Questa dichiarazione, che credo non esser autorizzato a fare, porrebbe un muro di divisione tra la Congregazione salesiana e il clero di cotesta diocesi, per il cui bene è specialmente consacrata e da oltre a trent'anni lavora.

Se per altro a questo riguardo ci fosse qualche prescrizione della Chiesa, che io ignoro, io mi sottomettere e totalmente.

Pei chierici poi tutti, presentatisi per l'ordinazione, osservo che ella deve rifiutarla se in essi trova demeriti; ma se ne sono degni, si vorrà forse per rappresaglia e per motivi affatto estranei ai medesimi rimandarli, privando così la Congregazione, la Chiesa e la sua stessa diocesi di sacerdoti, di cui si ha tanta penuria?

Parmi che questa Congregazione, che senza interesse di sorta lavora per codesta diocesi e che dal 1848 a questo tempo ha somministrato non meno di due terzi del clero diocesano, si meriti qualche riguardo. Tanto più che se qualche chierico od anche ecclesiastico viene nell'oratorio non fa altro che cangiare dimora, ma lavorerebbe sempre nella diocesi e per la diocesi di Torino.

Di fatto nelle tre volte che vostra eccellenza non giudicò di ammettere alcuni nostri chierici all'ordinazione, ella non fece altro che diminuire il numero dei sacerdoti che lavorano in cotesta diocesi.

Ciò posto io vorrei che vostra eccellenza fosse vivamente persuasa che ella ed io abbiamo chi ci sta attorno, ed in modo subdolo vorrebbe carpire di che pubblicare e dire: l'arcivescovo l'ha anche rotta con il povero don Bosco.

A quest'uopo ella sa che ho fatto, ed anche pochi giorni sono, non piccoli sacrifici per impedire la pubblicità di certi articoli infamanti.

Desidero ancora che ella sia informata come certe note, chiuse nei gabinetti del Governo per opera di taluno, si fanno correre per Torino. Da queste note consta che se il canonico Gastaldi fu vescovo di Saluzzo, lo fu a proposta di don Bosco. Se il vescovo divenne arcivescovo di Torino è pure sulla proposta di don Bosco. Si ha fino memoria della difficoltà che a questo capo si dovettero superare. Quivi pure sono notate le ragioni per cui io parteggiava per lei, tra le altre il gran bene che aveva fatto alla nostra casa, alla nostra Congregazione.

Comunemente si sa il bene grande che possiamo farci l'un l'altro con

un comune accordo, ed i malevoli godrebbero grandemente delle nostre scissure.

Ora vostra eccellenza dirà: ma che cosa vuole don Bosco?

Piena sommissione, pieno accordo con il mio superiore ecclesiastico. Non altro domando se non quello che più volte disse il Santo Padre, e che più volte vostra eccellenza ha ripetuto quando era vescovo di Saluzzo: cioè: nei tempi difficili in cui ci troviamo una Congregazione nascente ha bisogno di tutta la indulgenza compatibile con l'autorità degli Ordinari, e quando nascessero difficoltà aiutarla con l'opera e con il consiglio per quanto loro è possibile.

Ho scritto questa lettera con il solo desiderio di dirle ciò che può tornare di norma ad ambedue ed utile per la gloria di Dio; tuttavia se mai mi fosse sfuggita qualche parola inopportuna, io domando umile scusa, mentre con profonda venerazione mi professo

Di vostra eccellenza reverendissima umilissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

82. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 143-144.

Sant'Ignazio [Lanzo], 12 agosto 1873

Eccellenza reverendissima,

Il vescovo di Vigevano mi dà comunicazione di una sua lettera a mio riguardo con la risposta di vostra eccellenza. Se non fosse scritta ad un vescovo, direi che fu scritta per celia. Ma invece è sul serio. Mi spiace e mi rincresce che ella abbia spine, ma che queste spine le siano piantate da don Bosco, è cosa che non posso ammettere. Ho fatto sempre per diminuirle i fastidi, e lo so io con quali sacrifici. La mia volontà fu sempre buona. Non ho mai richiesto altro se non che mi si dicesse ciò che le spiace in me, e non potei mai sapere cosa positiva.

Mi accenna alla mediazione del canonico della Metropolitana. Parmi di avere accondisceso a tutto quanto mi ha richiesto. Si desiderava che le facesse una dichiarazione di non accettare chierici senza permesso. L'ho fatta. Mi parlò di Borelli, che non fu nelle nostre case se non momentaneamente per fare gli esercizi spirituali; dopo cui depose l'abito chiericale. Si parlò di Rocca, e si concluse che mandarlo via subito sarebbe accrescere gli sparlatori;

ciò sarebbe fatto appena giunte le vacanze. Il teologo Marengo ne convenne e le cose sono decise in questo senso. Al quattro del prossimo settembre compie l'anno scolastico in Lanzo, dopo cui il chierico se ne andrà con i suoi.

Se fossi stato io al posto di vostra eccellenza avrei dato il permesso di rimanere dove si trova, sia per lasciare un chierico a don Bosco che ogni anno ne manda parecchi al seminario diocesano, sia per far credere che quando un chierico venisse a perdere la sua vocazione non è abbandonato dal suo superiore, che lo favorisce in quello che può. Ma comunque ciò sia, se non ottiene il permesso che mi dice aver più volte domandato, terminato l'anno scolastico, se ne andrà a casa.

In quanto ad altre cose che ivi dice, posso affermare che nella mia vita avrò delle colpe da rendere conto al Signore, ma niuna conosco per riguardo di vostra eccellenza.

Ciò che ho fatto e detto in pubblico ed in privato credo che provino quanto dico.

Sono sedici mesi che io chiedo quello che ella ha con il povero don Bosco e finora più di cose vaghe non potei sapere. Se ci è qualche cosa che io ignori, me la dica e fin d'ora ne domando umile perdono. Ma non aggiungiamoci spine a spine.

So che ella cura la maggior gloria di Dio, io fo quanto posso per il medesimo oggetto; perché dunque non potremo andare d'accordo? provi a dirmi quel che vuol da me.

Non cesso di pregare e far pregare per la conservazione di sua sanità, mentre ho l'onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

83. Al segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 287-290.

[Torino, anter. 21 maggio 1874]

Eccellenza reverendissima,

Il timore della continuazione delle difficoltà presso al nostro arcivescovo specialmente per le ordinazioni dei chierici si è purtroppo verificato. Dico

con l'arcivescovo di Torino, giacché con quarantaquattro altri vescovi con cui siamo in relazione abbiamo da tutti benevolenza ed appoggio.

Affinché vostra eccellenza possa avere giusto concetto delle cose credo opportuno di notare come monsignor Gastaldi finché fu canonico, prima e dopo l'uscita dai rosminiani, si professò zelante collaboratore dei nostri oratori maschili.

Fatto vescovo di Saluzzo ci protesse con tutto zelo. Creato arcivescovo di Torino continuò per qualche tempo a dimostrarsi assai benevolo e come tutti gli altri Ordinari, ammise più volte i nostri chierici alle ordinazioni. Ma dieci mesi dopo cangiò contegno.

Tralascio molti fatti che ad altra materia si riferiscono: qui parlo soltanto delle ordinazioni.

Comincio a dire che non intendeva ammettere alcun nostro chierico alle ordinazioni se prima non si sottoponevano agli esami di teologia da una commissione da lui delegata. Era questa una novità nei nostri paesi; giacché i vescovi sono soliti di rimettere gli ordinandi regolari all'esame dai rispettivi superiori.

Ciò non ostante ho tosto aderito ed inviati i miei chierici ai voluti esami; allora l'arcivescovo soggiunse voler egli stesso quaranta giorni prima esaminare la vocazione, l'epoca della loro entrata in Congregazione, quali voti avessero fatti, dove avessero percorsi i loro studi inferiori, dove i superiori, per quale motivo volevano abbandonare la diocesi per aggregarsi ad una Congregazione, ecc. ecc.

Era questa cosa insolita che disturbava non poco le vocazioni dei nostri allievi.

Tuttavia mi sono sottomesso e facendo venire assai di lontano gli ordinandi li presentai allo scrutinio voluto.

Si professò soddisfatto di tutti; ma non si vollero ammettere alle ordinazioni.

Queste cose egli diceva, bastano per gli allievi, ma non per il superiore. Io voglio che il superiore dichiari in modo formale che per l'avvenire in niuna delle sue case sia per accettare alcun chierico o sacerdote che abbia appartenuto al clero torinese.

A tale domanda, sebbene oltre il diritto, volli accondiscendere, ma nella dichiarazione credetti mio dovere inserire che questa dichiarazione s'intendeva fatta in modo che in niuna cosa ledesse le prescrizioni dei sacri canoni emanati per tutelare la libertà delle vocazioni religiose. Dispiacque questa clausola, e non volle sapere di ammettere i candidati alle ordinazioni.

Fatte altre umili domande rispose che egli disapprovava i voti triennali; non riconosceva alcuna autorità nel superiore della Congregazione salesiana. Fu osservato che le domande fatte erano in conformità del decreto di approvazione 1° marzo 1869, di cui copia autentica esisteva presso la curia arcivescovile ed altra copia colle Costituzioni era stata rimessa in proprie sue mani.

Egli soggiunse che di niente si ricordava; e che perciò ne fossero mandate altre copie. Fu appagato: ma non mai rispose. Intanto passarono due anni senza voler con grave disturbo e danno della Congregazione ammettere alcuno alle ordinazioni.

Dopo la definitiva approvazione delle Costituzioni, gli venne ogni cosa partecipata, di poi rinnovata la domanda per le ordinazioni.

Rispose non volersi pronunciare fino a che non avesse veduto il decreto di concessione delle dimissorie. Glielo presentai; lo lesse e poi soggiunse non volersi pronunciare né per il sì né per il no fino a che [di] quel decreto portato in curia arcivescovile ne fosse fatta copia autentica.

Fu osservato essere tal cosa contro a ciò che suole farsi negli Ordini religiosi, e nelle Congregazioni ecclesiastiche, dover bastare darne visione a chi di ragione; tanto più che due rescritti di questa specie essere già stati presentati, secondo le fatte richieste, alla curia ecclesiastica, e che andarono smarriti con nostro vero disturbo senza mai più poterne avere notizia di sorta.

Stando egli sempre sulla negativa ho giudicato bene di dirgli che io era autorizzato a dare visione a chi fosse mestieri, ma di non darne copia ad alcuno. Stette egli sempre sulla negativa.

Lo pregai, lo supplicai a non aumentarmi i dispiaceri in mezzo ai molti che ambedue abbiamo da altre parti. Non modificò le sue pretese.

L'eccellenza vostra può di leggeri comprendere di quanto danno e scoraggiamento sia un simile contegno per una Congregazione povera e nascente. Almeno se ne sapesse la cagione. Ma niuno la poté sapere.

Questa è la semplice esposizione dei fatti che qui ho brevemente scritto dopo essermi messo alla presenza di Dio e con gli occhi rivolti al crocifisso.

Ora fo umile preghiera all'eccellenza vostra di voler comunicare questa mia posizione al Santo Padre o a chi giudichi e darmi una norma e consiglio da seguire.

Non sarebbe troppo ardita la domanda delle dimissorie ad *quemcumque episcopum?*

Si degni di compatire il grave disturbo che le cagiono e di credermi con la più profonda gratitudine ecc.

[Sac. Giovanni Bosco]

84. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 316-318.

Torino, 10 settembre 1874

Eccellenza reverendissima,

L'oculatezza, con cui l'eccellenza vostra reverendissima veglia sull'andamento della povera nostra Congregazione, dimostra che vuole esatta osservanza delle regole della medesima, e delle prescrizioni ecclesiastiche; e ciò non può farci che del bene, e tenerci veglianti sui nostri doveri, della quale cosa la ringraziamo di tutto cuore.

Vi sono però certe cose che io non so ben capire se siano secondo lo spirito della Chiesa, e se possono tornare ad altri di qualche vantaggio.

Non parlo delle frequenti lettere private scritte a nostro conto; non della insistenza con cui mi rimprovera la stampa di alcune lettere di vostra eccellenza, cosa che non mi è mai passata nella immaginazione; parlo soltanto della lettera che mi faceva scrivere il 23 scorso agosto intorno agli esercizi spirituali progettati e da farsi nel nostro collegio di Lanzo, per la sola ragione che la pubblicazione fu fatta a mia insaputa senza alcuna mia ingerenza, ed in epoca che era deciso che quegli esercizi non avrebbero più avuto luogo, pare ciò basti a togliere ogni idea di opposizione all'autorità ecclesiastica. Ma non si fece a sua insaputa la comunicazione dell'invito a stampa mandato ai Parroci, senza mandarne copia all'arcivescovo.

Fra le altre cose ivi dice: *Tali esercizi non si possono dare se non con il consenso dell'autorità ecclesiastica.* Non so dove si trovi somigliante prescrizione.

Conosco le disposizioni del Concilio Tridentino (sess. V, c. 2), e quelle della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari che, secondo le quali i predicatori religiosi non approvati per la predicazione devono in certi casi chiedere licenza, in altri chiedere la benedizione dell'Ordinario.

Non ignoro quanto prescrivono le Costituzioni Sinodali pubblicate per cura dell'eccellenza vostra; ma tutte queste ordinazioni riguardano alle chiese pubbliche, e in questi casi mi sarei certamente uniformato; anzi prima di cominciare la predicazione non avrei mancato di fare quanto la sola convenienza richiedeva.

Ma nel nostro caso si tratta solamente di alcuni maestri che desiderano raccogliersi in un Collegio, e colà invece di trattenersi in altro occupare una settimana negli esercizi spirituali.

È pur bene si noti, che i nostri preti sono tutti approvati dall'eccellenza

vostra reverendissima per la predicazione; che fin dai primi tempi dell'Oratorio l'autorità ecclesiastica concedeva la facoltà di fare a piacimento tridui, novene, esercizi spirituali nelle chiese o cappelle degli oratori.

Nel marzo 1852 con apposito decreto si *concedevano tutte le facoltà necessarie ed opportune a questa istituzione.*

Di queste cose esiste l'originale in curia; una copia l'ho portata io stesso in mano dell'eccellenza vostra reverendissima. Monsignor Riccardi²⁹ confermava tutte queste facoltà; e l'eccellenza vostra nel concedere alcuni diritti parrocchiali alla chiesa di Maria Ausiliatrice assicurava che con quelle concessioni non intendeva derogare a cosa alcuna di quanto era già stato concesso dai suoi antecessori.

Per queste ragioni più volte all'anno si diedero spirituali esercizi a Torino, a Moncalieri, a Giaveno ed a Lanzo senza mai ricorrere all'autorità ecclesiastica.

La stessa vostra eccellenza quando era soltanto canonico, li ha più volte con zelo predicati qui in Valdocco e a Trofarello, ma né vostra eccellenza né io non domandammo alcun permesso. In tutte queste predicazioni e in tutti questi esercizi si trattava solo di membri della Congregazione e dei giovani educati nelle sue case: non mai di persone estranee invitate pubblicamente. E facendo ora quanto si suole fare da tanti anni, io era intimamente persuaso di non intraprendere cosa che potesse essere contraria alle canoniche prescrizioni, e agli ordini sempre rispettabili dell'eccellenza vostra.

Prima che ricevessi la sua lettera, da varie fonti mi si andava amplificando il risentimento manifestato da lei con gli uni e poi con gli altri, ma sempre con cattiva interpretazione quasi voglia incagliare il bene dei fedeli.

Molte cose che si riferiscono a me ed a vostra eccellenza sono esagerate e stortamente interpretate dalla pubblica opinione ossia da chi vive denigrando la vita altrui.

Ora io la prego di lasciarmi parlare un momento con il linguaggio del cuore.

Mi pare che al tribunale del Signore l'eccellenza vostra ed io, che vi sono assai più vicino, saremmo molto più contenti, se lasciando a parte le sollecitudini del meglio, ci mettessimo a combattere il male e promuovere il bene e facessimo ritornare quei tempi in cui ogni idea del povero don Bosco era per lei un progetto da mettersi in esecuzione.

²⁹ Mons. Alessandro Riccardi di Netro (1808-1870), arcivescovo di Torino dal 1867 al 1870.

Non si scrivessero lettere or qua or là con cui altro non si fa che aumentare i dispiaceri, e somministrare appiglio di biasimo e di scherno ai nemici della religione.

Non sarebbe meglio che ella scrivesse, non vagamente, ma in modo concreto e specificato, quello che desidera da questa povera Congregazione, i cui soci lavorano con ogni sforzo per il bene della diocesi a lei affidata dalla divina provvidenza? Ed inoltre si lasciasse per sempre sepolto il pensiero che taluno follemente vorrebbe in don Bosco supporre, cioè ch'egli voglia dominare in casa altrui?

Ho scritto con intenzione né di offendere, né di recare dispiaceri all'eccellenza vostra, ma se mai qualche involontaria espressione potesse tornarle sgradita, Le ne domando umile scusa.

In questa casa abbiamo sempre pregato e continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa di lei sanità; e pieno di fiducia che conosca il povero scrivente, l'assicuro quale fu e sarà sempre

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

85. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) I, pp. 350-351.

Torino, 10 novembre 1874

Eccellenza reverendissima,

Mi fu comunicata la risposta di vostra eccellenza reverendissima sulla negativa ammissione dei nostri chierici alla prossima ordinazione del santo Natale. Ella sa quanto sia stretto il dovere di un superiore di provvedere al bene dei suoi religiosi, che è pur quello della Chiesa, e sa pure certamente quali debbano essere i casi in cui un Ordinario possa rifiutare tali ordinazioni.

Prima però di chiedere a Roma come io debba regolarli stimo bene di esporle alcuni miei riflessi, e ciò unicamente per non aumentarle disturbi e dispiaceri, che ho sempre studiato di poterli diminuire, checché se ne voglia dire.

Ho chiesto se io dovevo o poteva fare la dichiarazione di non ricevere chierici del seminario secondo il tenore che ho avuto l'onore di presentare

all'eccellenza vostra e ne fui non leggermente biasimato. In fine si diceva: "Vada a leggere la Costituzione di Benedetto decimoquarto che comincia: *Ex quo dilectus*; consulti le dichiarazioni della Congregazione dei Vescovi e Regolari *Super ingressu clericorum saecularium in Regulares*. 20 dic. 1859. Consulti eziandio le risposte fatte al Vescovo di Pinerolo 3 maggio 1839 e avrà norme per suo governo".

Ciò non ostante io la prego di voler credere che dei chierici espulsi dal seminario di Torino finora non avviene alcuno che appartenga alla nostra Congregazione né come professore né come novizio.

Per lo più vennero alcuni momentaneamente perché trovavansi in abbandono, ma appena poterono altrove collocarsi se ne andarono; altri poi vennero per fare gli esercizi spirituali per disporsi a deporre l'abito, come ha fatto il chierico Borrelli.

Tutti però furono inviati a chiedere il consenso di vostra eccellenza, il quale consenso essendo rifiutato, venne parimenti rifiutata la loro accettazione.

Abbia pure la bontà di credermi che se mi sono risolto di accettare momentaneamente quei chierici, era per mitigare l'acrimonia dei parenti e degli amici di codesti chierici che non finivano di vomitare *plagas* contro di Lei, quasi volesse che essi venissero da tutti abbandonati.

Ciò posto io prego vostra eccellenza a voler ammettere i nostri chierici alle sacre ordinazioni, come ne fo umile domanda. Qualora però giudicasse assolutamente continuare nel rifiuto, la pregherei almeno di farmi scrivere quali ne siano le ragioni per mia norma.

Comunque sia per fare, e qualunque cosa taluno voglia asserire di me, io la posso assicurare che mi sono sempre adoperato per fare del bene, secondo le mie forze, al mio superiore ecclesiastico ed alla diocesi dalla divina provvidenza al medesimo affidata, e nella speranza di poter continuare tutta la mia vita ho l'onore di potermi professare

Dell'eccellenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

86. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, p. 536.

Torino, 28 ottobre 1875

Eccellenza reverendissima,

Ieri l'eccellenza vostra reverendissima giudicò di dirmi tutto quello che sembrò opportuno senza nemmeno lasciarmi proferire una parola in discolta o in rettificazione di quanto imputavami.

Mi rincrebbe più per l'eccellenza vostra che per me. Aveva in animo di notificarle cose che avrebbero giovato efficacemente a diminuirle, forse a liberarla, da seri dispiaceri.

Con tutto il rispetto dovuto alla dignità arcivescovile, di cui eccellenza vostra è rivestita; credo poterle dire che se fu vescovo di Saluzzo e poi arcivescovo di Torino, se furono appianate le gravi difficoltà, che si opponevano, ciò, e vostra eccellenza lo sa, è dovuto alle proposte e sollecitudini del povero don Bosco, che adesso non se gli permette nemmeno più di parlare e si manda via come ella sa. Io credeva di potere anzi dovere di parlare; adesso io credo di esserne interamente esonerato.

Mi scusi dei dispiaceri cagionati e mi creda sempre con la massima venerazione quale sono sempre stato e non mancherò mai di essere

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

87. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 586-587.

Torino, 26 dicembre 1875

Eccellenza reverendissima,

Soltanto la vigilia del santo Natale don Rua mi mostrò la mia patente di confessione scaduta in settembre passato. Trovandosi la sacrestia piena di giovani interni ed esterni che attendevano per confessarsi ho giudicato di potermi servire per quella volta di una facoltà ottenuta dal santo Padre di confessare nei casi speciali che mi fossero avvenuti ovunque.

Oggi però ho cessato, e domani mi allontano da Torino per esimermi

dal rispondere alle domande che cominciano a farsi intorno alla realtà di questo fatto.

Ora le fo umile preghiera di voler rinnovare tale facoltà per evitar chiacchiere e scandali; e siccome la presa misura suppone grave motivo, così e come povero sacerdote e come superiore di una Congregazione definitivamente approvata dalla Santa Sede, nominatamente costituito superiore della medesima, la supplico rispettosamente a volermelo significare sia per regola e sia per fare emenda di qualche mancanza che di fatto gravitasse sul mio conto. Qualora poi questo motivo non giudicasse palesare a me, ma piuttosto a Roma; le farei pure novella ed umile preghiera di volermelo significare per levarmi da una posizione che, se è dolorosa per tutti, è assai più per un superiore di Congregazione che ha comunione di molte case.

Qualunque risposta si degnerà farmi la prego dirigerla qui all'Oratorio che mi sarà tosto trasmessa al luogo di mia dimora.

Ho l'onore di professarmi con la dovuta stima e venerazione

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo servitore

Sac. Gio Bosco

88. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) V, pp. 508-510.

Torino, 22 novembre 1877

Eccellenza reverendissima,

In ossequio alla venerata sua del 9 corrente mi faccio un dovere di assicurarla che riguardo alla messa celebrata da un sacerdote salesiano il 16 settembre dell'anno corrente in oratorio privato di Rivara io non intendo di mettere innanzi alcun privilegio.

Il sacerdote che ciò fece non potendo ottenere di celebrare perché respinto dal suo parroco credette in buona fede ed appoggiato sopra ragioni che a lui parevano sufficienti, che in quella circostanza gli fosse permesso di celebrare in quel luogo diventato proprietà della Congregazione salesiana.

Io, se il tempo avesse permesso di esserne interrogato, non glielo avrei consentito e non lo consentirò a nessuno stando le cose nei termini in cui sono. Spero che siccome innanzi a Dio non vi sarà stato alcun fallo, così questa franca dichiarazione troverà buon accoglimento presso vostra eccellenza reverendissima, e ne la supplico riverentemente.

Quanto alla questione delle indulgenze per i cooperatori mi rincrescerebbe assai che il giudizio fattone da vostra eccellenza reverenda venisse portato dinnanzi al pubblico, fosse anche dei soli parrochi, prima che essa sia esaminata dalla Congregazione delle indulgenze. Perché sono persuaso che questa pubblicazione sarebbe uno scandalo e pietra di offensione per i fedeli e per gli increduli che non mancherebbero di averne notizia.

Certamente ne verrebbe danno alla Congregazione, perché un'accusa tanto grave non potrebbe non farle torto; ma forse il peggiore danno non sarebbe per la Congregazione né per me. Il solo conoscere l'esistenza di questa vertenza sarebbe già occasione di molte critiche, e di opposti giudizi non tutti disfavorevoli a me.

Sarebbe allora necessario per parte mia il ricorrere alle Congregazioni romane; e se, come credo, la sentenza mi fosse favorevole, quale inconveniente quando si venisse a conoscere tale decisione! Non intendo punto impedire per nulla che vostra eccellenza faccia quello che il suo zelo per la religione le detta; ma conceda ad un indegno suo servo di pregarla che prima di fare questo passo voglia interrogarne persone assennate e prudenti, non fosse che per mettersi al coperto di ogni critica e dalla malevolenza degli avversari, come già vostra eccellenza ha fatto per qualche lettera pubblicata nel Calendario.

E poi perché non rimettersi anzitutto ai maturi ed autorevoli giudizi delle Romane Congregazioni, che non mancheranno di trattare le cose ponderatamente, e giudicare secondo diritto?

Per dirle sinceramente tutto quello che penso, mi rincrescerebbe assai che la questione della proibizione delle messe non sia stata trattata in questo stesso modo, e che uno stampato, che porta il nome di riservato, sia venuto a pregiudicare la decisione.

Dacché la controversia era stata da vostra eccellenza deferita a Roma, non era forse più opportuno che colà si fosse aggiustata? La Sacra Congregazione vedrà se veramente questa pubblicazione sia giunta a proposito.

Ora a mio malgrado dovrò rispondere, e certamente una difesa sopra accuse sufficientemente gravi, nella quale sono persuaso di avere ragione, non potrà mai essere senza una censura proporzionata agli appunti ed ai rimproveri esposti da vostra eccellenza contro il mio modo di agire.

Io le domando preventivamente perdono, e se le parrà che io ecceda in qualche cosa, lo attribuisca al bisogno della difesa ed al veemente dispiacere che ne provo. Ma perché non trattare queste difficoltà con misure paterne, e con quella indulgenza che merita una Congregazione nascente che vuole sinceramente il bene, e può bene errare per ignoranza, ma non certo per malizia?

Dio giudicherà vostra eccellenza ed il suo povero servo intorno alla rettitudine delle nostre intenzioni, della cristiana carità ed umiltà con cui avremo operato, dello studio che avremo messo a trovare i mezzi proporzionati a difendere e promuovere gli interessi della sua santa religione: in Lui mi affido.

Non devo lasciare senza risposta l'osservazione fattami di aver ricevuto nella Congregazione senza testimoniali un chierico (ora don Rocca) espulso dal venerato seminario di Torino. Vostra eccellenza mi permetta di ricordarle che le testimoniali furono richieste cinque volte dal chierico Rocca, altra volta da don Rua, ed una volta dallo scrivente senza averle mai potuto ottenere: in conseguenza di ciò si è andato oltre, secondo le istruzioni della sacra Congregazione della disciplina regolare date ai 25 gennaio 1848 (*Collectanea* pag. 891).

Baciandole ossequiosamente le mani mi protesto

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo, ossequientissimo servo

Sac. Giovanni Bosco

89. Relazione per la Santa Sede (15 dicembre 1881)

Ed. a stampa in *Esposizione del sacerdote Giovanni Bosco agli eminentissimi cardinali della Sacra Congregazione del Concilio*. S. Pier d'Arina, Tip. di San Vincenzo dei Paoli 1881, pp. 51-53, 75-76 (OE XXXII, 99-101, 123-124)³⁰.

1879

Il 12 gennaio di quest'anno l'arcivescovo di Torino si porta nella città di Chieri, raccoglie a Capitolo i canonici della Collegiata, e, per indurli a dare un atto di sfiducia all'oratorio da don Bosco aperto in quella città a vantaggio delle giovinette, paragona i salesiani alle macchine a vapore, che escano dalle loro rotaie, producendo più male che bene.

Non avendo potuto avere i suffragi necessari contro il detto oratorio, monsignore il 12 e poi il 14 di febbraio ne sospende il direttore salesiano³¹ dall'udire le confessioni in tutta l'archidiocesi, come abbiamo detto di sopra.

³⁰ Della lunga esposizione (76 pagine) stralciamo alcuni passi degli anni 1879-1880 e la conclusione.

³¹ Giovanni Bonetti (1838-1891), uno dei primi e più brillanti salesiani, in qualità di direttore del *Bollettino Salesiano* e direttore dell'oratorio femminile di Chieri ebbe una lunga vertenza con mons. Gastaldi a proposito di dissidi con il parroco del duomo di Chieri. Nella polemica vennero coinvolti tanto don Bosco quanto le autorità pontificie.

Il 20 febbraio, essendo fuori dalla nostra casa principale di Torino don Bosco e i principali superiori, l'arcivescovo venne improvvisamente senza invito a prender parte ad una rappresentazione del nostro teatrino, mentre pochi giorni prima aveva mandato a don Bonetti la sospensione dall'udire le sacramentali confessioni non solo per Chieri, ma per tutta la diocesi, come si disse. - Dopo ciò egli scrive che "*intervenne alle nostre rappresentazioni sceniche nel carnevale, in prova della non dubbia sua benevolenza verso la Congregazione salesiana*".

Noi domandiamo: Perché monsignore ricusò tante volte di venire a fare funzioni nella nostra chiesa, ed anche ad amministrare la cresima quando era invitato, e poi viene al teatro senza invito alcuno?

Il 26 maggio scrive a don Bosco che passi da lui per cosa gravissima. La cosa gravissima era la faccenda di don Bonetti, al quale per certe lettere venutegli da Roma aveva da prima fatto dire, che gli restituiva assolutamente la facoltà di ascoltare le confessioni, ma poscia gli notificava che era tuttora sospeso per Chieri, facendolo credere colpevole nel campo stesso dei suoi sudori. Don Bosco nella sera stessa si porta da lui, e monsignore dichiara che restituisce nuovamente a don Bonetti la facoltà di confessare in qualunque luogo, lasciando alla prudenza di don Bosco l'inviarlo a Chieri sì, o no. Questa notizia portata a casa da don Bosco rallegrò tutti; ma fu di breve durata, perché al mattino per tempo monsignore gli spedisce una nuova lettera, con la quale disdice quanto aveva detto la sera prima. Ecco questa lettera singolare:

"Torino, 27 Maggio 1879.

Reverendissimo signore,

La necessità in cui sono di sopprimere senza indugio le discordie suscitate in Chieri m'obbliga ad assicurarmi che D. Bonetti ne siano (?) allontanato infino a che io stesso abbia riesaminate sul luogo le cose, e presa una conclusione con pieno conoscimento di causa; e quindi reputo necessario che per tutto questo tempo questo sacerdote non eserciti in Chieri il ministero di confessore; e conseguentemente ritiro da don Bonetti (*se la ritira, dunque è segno che la sera innanzi l'aveva data*) la facoltà di assolvere sacramentalmente insino al tempo suaccennato, che, stante lo stato fisico in cui mi trovo, non mi è possibile ora il determinare. Questo è quanto io aveva dichiarato a don Rua sul principio di questo mese; e quanto, riflettendo sopra a tutta la nostra conversazione di ieri sera, penso dover dichiarare a vostra signoria

reverendissima di cui mi professo
Devotissimo servitore

Lorenzo Arcivescovo”.

Di chi dunque è la colpa, se fin da principio non si poté addivenire ad un pacifico accomodamento?

1880

Il 22 marzo l'arcivescovo di Torino inviava al sacerdote Giovanni Cagliero una lettera, con la quale offriva una casa, terreno ed il frutto di L. 6.000 a patto, che la Congregazione salesiana aprisse un oratorio festivo e due scuole elementari quotidiane gratuite pei ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Torino.

Esaminata ogni cosa e tenuto calcolo che la stessa offerta era già stata fatta ad altre corporazioni religiose, che non l'avevano accettata, e che la Congregazione salesiana, già mancante di personale e di mezzi, non era in grado di aprire una nuova casa con i pesi voluti con sole L. 300 annue, quali risultano dall'offerta di L. 6.000, fu risposto, che per allora non era nella possibilità di sobbarcarsi agli oneri risultanti da tale esibizione. L'arcivescovo stesso, trovate giuste le osservazioni di don Cagliero, convenne anche che la Congregazione non avrebbe potuto tenere aperta una casa con sole L. 300 annue, e fu detto di sospendere le trattative fino all'apertura della nuova chiesa e casa di San Giovanni Evangelista posta in prossimità del sito offerto, donde si sarebbe potuto con maggior facilità mandare i due maestri per la scuola mattino e sera. Non andò guari che egli, dimentico di queste intelligenze, ne mosse querela al cardinal Lorenzo Nina nostro benevolo protettore, e, per disporlo contro dei suoi protetti, gli dice che la detta offerta era stata accolta dai salesiani con molta freddezza, e *stava tuttora in attesa di una definitiva risposta*.

Ricevuta simile rimostranza sua eminenza reverendissima il 23 giugno ne scriveva a don Bosco domandandogli informazioni; e don Bosco informava l'eminentissimo con la seguente lettera, alla quale un'altra ne univa di don Cagliero che aveva in persona trattato la cosa con monsignor arcivescovo.

...

Una preghiera

Con questa Esposizione io non intendo né di accusare alcuno, né di difendere me stesso. Io desidero soltanto di mettere la Santa Sede in grado di conoscere lo stato di questa Pia Società salesiana, affinché mi presti il valido suo appoggio, per impedire la rinnovazione di così fatti disturbi, che costarono tempo, fatiche e spese, cose tutte che io bramerei di poter consacrare interamente alla gloria di Dio e al bene delle anime.

Fo pertanto umile preghiera agli eminentissimi signori cardinali della Sacra Congregazione del Concilio, e per mezzo loro al beatissimo padre, perché vengano in aiuto della nostra nascente Congregazione, i cui interessi io sono obbligato in coscienza a promuovere e tutelare.

La Santa Sede con l'approvare l'umile Società salesiana, la prese eziandio sotto la sua protezione, e perciò ho piena fiducia che vorrà pure sostenerla, affinché in mezzo alle calamità dei tempi possa conseguire il fine, per cui fu fondata ed approvata.

E ciò tanto più presentemente, che Dio misericordioso aiutò i salesiani da poter fondare 140 case, in cui hanno educazione cristiana oltre ad 80 mila fanciulli. Di queste case ben 35 sono nell'America meridionale ed anche tra i poveri selvaggi Indi. Tutti questi istituti richiedono tempo e tranquillità, per poterli governare, amministrare, e far sì, che conseguiscano il loro scopo, quale si è la propagazione del Vangelo, e la salvezza delle anime.

Protesta

Esposti questi pensieri, il superiore della Congregazione salesiana si prostra ai Piedi del Santo Padre Leone XIII, chiedendo umile scusa del disturbo involontariamente cagionato; assicura di sottomettersi a qualunque disposizione, consiglio ed avviso che a Sua Santità piacesse dargli; preventivamente promette di accettarli e farne regola inalterabile per sé e per la Congregazione dalla divina provvidenza a lui affidata. Questa nacque, si sostenne e si consolidò, mediante l'aiuto morale e materiale del sommo pontefice, e perciò tutti i salesiani saranno gloriosi di vivere e morire per lavorare, servire e compiacere Colui, che loro ha dato e conserva l'esistenza in faccia alla Chiesa, e in faccia al mondo.

90. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato*, anno 79, rubrica 257,
originale allografo con firma aut.; ed. in E IV, p. 151.

Torino, 8 luglio 1882

Eccellenza illustrissima e reverendissima,

La Santità di Nostro Signore, considerando che le varie vertenze, da qualche tempo insorte tra l'eccellenza vostra illustrissima e reverendissima e l'umile Congregazione dei salesiani, sono sorgente di dissapori e attriti, con detrimento dell'autorità ed ammirazione nei fedeli, si è degnata di farmi conoscere essere suo volere, che si cessi da ogni dissidio e si ristabilisca fra di noi una pace vera e duratura.

Laonde, per assecondare le paterne e savie intenzioni dell'augusto pontefice, che furono pur sempre le mie, io esprimo all'eccellenza vostra reverendissima il mio dispiacere, che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti, che già passavano tra di noi, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo dell'eccellenza vostra reverendissima. Anzi se mai l'eccellenza vostra ha potuto ritenere che, o io, o qualche individuo dell'istituto salesiano, abbia influito a tale condizione di cose, io ne imploro venia da vostra eccellenza reverendissima e la prego di dimenticare il passato.

Nella speranza che vostra eccellenza reverendissima vorrà accogliere benignamente questi miei sentimenti, godo di prendere questa propizia occasione per augurarle dal sommo Iddio le più elette benedizioni, mentre ho l'alto onore di professarmi con grande stima e con profonda venerazione

Di vostra eccellenza illustrissima e reverendissima ossequientissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco